Anno XXIV n. 4
Aprile 2020

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Auguri di Buona Pasqua

Variazioni

«Restituendo il volere al pensiero e la luce di vita al percepire, l'uomo resuscita l'elemento androginico originario, quale germe di un tipo umano futuro».

Massimo Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 134

Restituire il volere al pensiero ci porta nella corrente di Amore rivisitato dalla Sofia della Libertà, una corrente di Calore; la luce di vita ci infila invece nella corrente di Luce.

Dalle ceneri dell'uomo attuale può risorgere un nuovo essere che attraversa il pensiero puro e lo incrocia con la percezione purificata.

Calore e Luce sono le due Forze riunite nella Sofia Solare: il nuovo Uomo è in gestazione per chi intraprende il Cammino Solare.

Rinnovellare nuova forza attiva al pensare fa germinare in noi le risorse spirituali dormienti, e la parola, come seme del Logos, può cosí fecondare altri Esseri in ascolto.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 133 2

Socialità

L.I. Elliot Segni del tempo nuovo. 3

Auspicio

A.A. Fierro Brevi riflessioni incoronate 7

Ascesi

M. Scaligero. Affidarsi alla Şakti. 8

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 10

Considerazioni

A. Lombroni La pulce cosmica 12

Pubblicazioni

A.A. Fierro Evans e Rodger – La medicina antroposofica 22

F. Di Lieto Credere agli occhi – Poesie 23

Inviato speciale

A. di Furia Io individuale? Chi era costui? 24

Spiritualità

G. Burrini Conoscere i Vangeli 29

Convegno

F. Burigana Massimo Scaligero e la resurrezione del pensiero 40

Attualità

Grifo Coronavirus 41

BioEtica

S. Di Lieto Uchiyama La Pasqua Aurea 43

Esoterismo

R. Steiner Psicologia spirituale e osservazione del mondo 46

Costume

Il cronista Calvineide 53

Redazione

La posta dei lettori 54

Preghiera

F. Di Lieto Magna Mater 56

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Umberto Saba, 60 – 00144 Roma
Tel. e Fax: 06 93374554
Mese di **Aprile 2020**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
info@larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

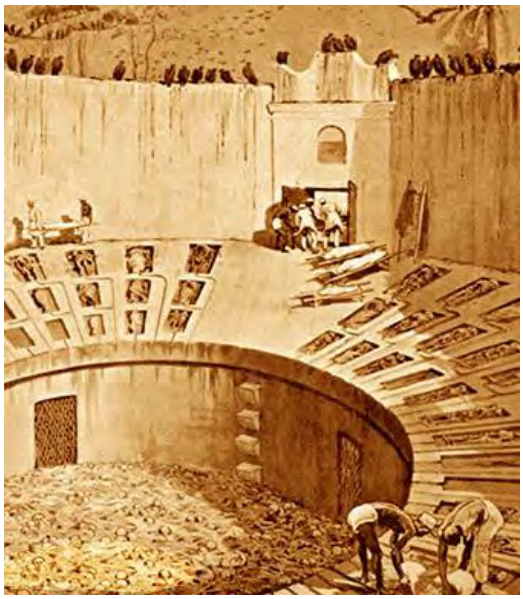
In copertina: **« Cristo risorto» icona**

SEGNI DEL TEMPO NUOVO

Socialità

In fila davanti al supermercato, con mascherina antivirus e autodichiarazione presa dal web per notificare, a un eventuale controllo di polizia, scopo e tempi di uscita da casa. La gente è ragionevolmente nervosa e irritabile. Il coronavirus avrebbe dovuto invertire la cifra distintiva del suo brevetto, il 19 in 91. Al caso, la smorfia napoletana recita: «La paura fa 90, ma chi se la piglia fa novantuno». La signora di mezza età che mi precede nella coda, a un certo punto si volta: «Non si avvicini troppo, rispetti il metro di distanza!» Nei suoi occhi sgranati la luce dei cavernicoli insidiati da fiere e predoni. Come avercela con lei e con gli altri accodati? Tutti spinti da un battage h 24 dei media a vedere nel Covid 19 l'armageddon, la resa finale di una civiltà arrivata alla frutta, l'avverarsi di tutte le profezie, dai Maya al Ragno Nero, senza dimenticare la separazione del grano dal loglio, come scrisse Matteo. Ma, parodiando il sommo poeta, oltre ogni giudizio, affermiamo: «Piú che il terror poté il digiuno». Ed ecco tutti in fila guardinga, sperando che oltre agli alimentari indispensabili, anche amuchina, gel e carta igienica non manchino sugli scaffali. Nella vigile attesa, la mente lavora per trovare di che intrattenerci e trattenerci dal dare forfait. Emergono ricordi dal passato, tornano volti e voci. Cosí è ritornato Mr. Rubux.

Dave, per gli amici. Era India, a Mumbai, allora ancora Bombay, la "buona baia" dei Portoghesi, grandi navigatori ma pessimi colonizzatori. Oggi, con Rolando, assurti all'olimpo del calcio, ma questa è un'altra storia e ci porterebbe fuori dal luogo e dall'argomento: il virus, Roma, il mondo. visto che ormai il flagello pestilenziale ha esteso le sue branche urbi et orbi. Mr. Rubux era *parsi*, bigotto, appartenente a una delle piú ricche e altolocate famiglie della comunità mazdea, di origine persiana. Quelli, per chiarire, che non seppellisco i morti ma li espongono sulle Torri del Silenzio, specie di teocalli a scala ridotta, sulle quali calano uccelli rapaci, che divorandone i corpi liberano lo Spirito, che viene cosí assunto nel paradiso mazdaico. Dave però, vivo e vegeto, abitava nella villa di famiglia a Malabar Hill, una collina tipo Montmartre, che divide la brulicante promiscua metropoli dall'oceano. Laureato in medicina, era un ispettore dell'Ufficio delle Risorse Idriche, incaricato di eseguire sopraluoghi, per decidere se autorizzare la fornitura di acqua potabile alle imprese manifatturiere del cotone che stavano sorgendo, sulla spinta di un ritrovato benessere, nell'area desertica a occidente della città. Una di queste, la Kilnani Textile, che aveva appena ultimato la costruzione di capannoni con macchinari e uffici per la produzione di tessuti di pregio e tovagliati di lusso, richiedeva l'allaccio del suo stabilimento alla rete pubblica.



La Torre del Silenzio

E cosí, con l'auto di servizio, ufficializzato da un baffuto autista con kepí e divisa, Rubux, un mattino di marzo, attraversò il suburbio degli slum, l'open space con la terra secca, arida, pietrificata quasi, in attesa dei tardivi monsoni, tra mulinelli di polvere rossiccia e stridori di corvi. Si presentò ai cancelli della società e dopo i convenevoli d'uso, accompagnato da un dirigente, si mise a ispezionare gli impianti, le apparecchiature, gli uffici, poi il sistema di tubazioni e condutture che dall'interno del capannone si diramavano verso l'esterno e sboccavano in un punto dove si sarebbero poi collegati alle tubazioni provenienti dalla rete pubblica. Tutto era stato impeccabilmente predisposto da Kilnani.

Un neo però in tanta eccellenza: un via vai di gente male in arnese, disagiata, forse malata, che dal crudo deserto si dirigeva a un edificio seminascosto tra cespugli e palmizi, cosí diversi dalla zona brulla tutt'intorno. Rubux volle indagare sul traffico di quelle persone e sul piccolo edificio.

Accoglieva infatti, gli spiegarono, i lebbrosi del circondario, Le Missionarie dell'Immacolata, ordine religioso cristiano, sull'esempio di Madre Teresa e di Gandhi, sanavano i corpi e curavano le anime. E quale migliore medicina per gli uni e le altre di un lavoro creativo e produttore di reddito? Era il sistema delle Cottage Industries ideate da Gandhi, che prevedeva l'impiego di soli macchinari tradizionali, come telai a mano, arcolai, macchine per cucire a pedali, e l'impiego di tinture naturali per la decorazione delle stoffe.

Incuriosito, una volta terminata l'ispezione alla Kilnani, Rubux chiese di visitare il lebbrosario e parlare con il responsabile del Centro missionario. Si trovò di fronte una donna piccola, volitiva, gli occhi chiari, i capelli sottili che fuoriuscivano da una cuffia bianca: una suora, e straniera per giunta, suor Bertilla, italiana. Ma non fu il solo colpo a sorpresa che ricevette l'ispettore delle acque: altre religiose collaboravano con suor Bertilla, suore francesi, tedesche e inglesi. Le persone affette dal morbo, sedato ma non vinto, esibivano le loro mortificazioni carnali senza imbarazzo, sorridendo persino al visitatore. Il quale, di stupore in stupore, apprendeva, tra i molti disagi, che l'acqua attinta dal piccolo stagno che formava una rara oasi, nel periodo secco, da dicembre a maggio, bastava appena, e veniva usata da tutti indistintamente, senza alcuna precauzione. Nella relazione che Rubux stilò e consegnò alle autorità comunali di Bombay si raccomandava un rapido allaccio alla rete pubblica, gratuito, essendo il Vimala Dermatological Centre una "incredibile istituzione umanitaria" che, come aveva detto la direttrice, si reggeva sulla buona volontà umana e sulla provvidenza divina. Rubux volle essere l'una e l'altra: si convertí al cristianesimo e con amici fondò l'associazione "Bacia il lebbroso", per gli aderenti e la raccolta fondi.

La conversione di Rubux, un *parsi* indiano e quindi sensibile ai princípi religiosi indú oltre che a quelli zoroastriani, si colloca nel discrimine tra karma e dharma, ossia il nascere e divenire lebbroso a sconto di peccati commessi nella vita precedente (karma), contro la legge divina o naturale (dharma). Non c'è altro modo per riscattarsi e ritornare alla condizione animica senza macchia dell'origine, mentre per la morale cristiana il riscatto può avvenire con il perdono, sia da parte umana sia ad opera del Cristo. La parte umana è il "bacio al lebbroso", l'acme del sacrificio personale, fuori da ogni decalogo religioso e convenienza sociale e igienica. Come lavarsi nella stessa acqua infetta del malato.

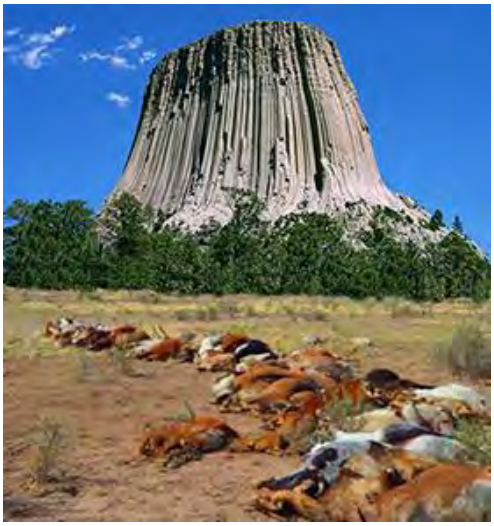
Ma senza voler correre tanto rischio, basterebbe non inveire contro chi si è avvicinato a ottanta centimetri invece che a un metro nella fila del supermercato. Evidentemente, l'uso cristiano si è perso negli anni, per un istinto di conservazione che, dopo la mascherina, ci imporrà scafandro e catafratto.

Ovviamente, non si può pretendere dall'uomo della strada, in questo caso da una donna, di possedere il coraggio di Fra' Cristoforo, che si aggirava tra gli appestati di Milano confessando e consolando, correndo il rischio del contagio mortale. La grande maggioranza delle persone, di buoni propositi ma di scarso coraggio, reagisce come don Abbondio: «Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare». Sarebbe quindi inutile, e provocatorio anche, raccontare alla umanamente pavida signora la storia delle suore di Bombay, e della loro eroica promiscuità con i lebbrosi. Anche perché, a detta degli immancabili esperti, il coronavirus, per la sua conformazione tipologica, sfugge a ogni catalogazione scientifica e viene fatto passare per una specie di bizzarra e sconosciuta mostruosità.

Cosí lo descrive un giornale: «Il Coronavirus è l'agente patogeno piú contagioso, piú veloce, piú furbo, insidioso e resistente che abbiamo mai conosciuto in questo secolo, un virus parassita e famelico che cerca cellule respiratorie viventi da infettare, alle quali si attacca, nelle quali si introduce, ne sfrutta il metabolismo, moltiplicandosi nel loro interno fino a farle scoppiare, diffondendo cosí tutto intorno i suoi virioni, quei derivati virali in embrione pronti ad invadere altre cellule sane, per approfondirsi silenziosi, infiltrarsi e raggiungere il profondo dei polmoni, e replicare all'infinito il loro malefico ciclo vitale, impedendo lo scambio di ossigeno e facendo morire soffocate le sue vittime». E cosí via, terrrorizzando.

Ed eccoci lontani dalla redazione di un quotidiano del libero pensare: siamo nella cabina di comando dell'astronave Enterprise, e il pezzo di cronaca fosca è stato scritto non da una giornalista al soldo del potere turbocapitalista, per dirla con Diego Fusaro, ma dal sempre efficiente Scott, che rapporta sulla presenza nell'atmosfera del pianeta X4783, dal quale è appena teleritornato, di agenti virali sconosciuti ma con un elevato quoziente di pericolosità per il sistema cellulare umano. Kirk prende nota e ordina comunque lo sbarco, suggerendo al dottor Mackoy di tenere pronta la borsa con gli antidoti del caso, mentre Spock controlla le connessioni con i tricorder di chi deve sbarcare.

Se poi non gradite la navigazione laggiú nello spazio profondo dove nessuno è mai stato, potete entrare nel trailer di "Incontri ravvicinati", e tentare di raggiungere l'area dove sapete per certo che avverrà l'atterraggio dell'astronave madre, oltre la Torre del Diavolo. Ma il potere dominante non vuole che avvenga il contatto libero e spontaneo tra terrestri e alieni. Se ciò avvenisse, salterebbe nel giro di poche ore il predominio esclusivo e inattaccabile che esso potere ha stabilito sul mondo. Borsa, armi di distruzione di massa, modificazioni genetiche, scienza e arte deviate, controllo delle masse stile Grande Fratello. Tutto cadrebbe nelle mani dei nuovi arrivati, che da molti segni si sanno amanti del bello e del buono. Ecco allora inscenare la finta epidemia zoofila, con i corpi di ovini, bovini , suini e quant'altro, esanimi giacere su tutto il territorio circostante il luogo dell'incontro. Chi vi si avventurasse, andrebbe incontro alla medesima sorte del bestiame, ucciso da agenti virali sconosciuti, dissolti nell'atmosfera. È necessario usare apposite maschere per impedire che tali agenti entrino nel circuito respiratorio umano bloccandolo, come è purtroppo capitato agli animali degli allevamenti all'aperto.



Per capire con quanta serietà, e senso dell'umano, l'odierno pezzo terrificante sia stato scritto, il quotidiano, riportando dei sacerdoti che a Bergamo si sono sacrificati per assistere i contagiati, sforna il titolo: "Paradiso anticipato per decine di preti". E nel testo: "Domenica a Bergamo ne sono spirati, coi polmoni secchi, già sette". Cosí, come il resoconto crudo, aritmetico di una strage qualunque di animali.

Nell'episodio del film di Spielberg, come nel resoconto giornalistico, si avverte, con registri diversi di pathos visivo e immaginativo, una uguale intenzione di suscitare orrore, e a rimorchio di questo lo shock, il terrore che la brutta cosa possa incrociare il nostro percorso esistenziale. Le vistose maschere antigas che la polizia fa indossare agli incauti che hanno tentato di portarsi sul luogo dell'imminente atterraggio dell'astronave madre, l'espressione "polmoni secchi" usata nel

reportage del giornale per i sacerdoti morti a Bergamo, hanno il medesimo intento orrorifico ed effetto destabilizzante della radiografia ad alta definizione, riproducente un polmone devastato dal coronavirus, mostrata alla tv da uno dei luminari della medicina che si sono avvicendati sul piccolo schermo, ciascuno con la propria teoria cause e natura del morbo, ignote ed elusive ai piú, e sui rimedi per vincerlo. Acqua e sapone sono risultati alla fine i piú idonei, nell'attesa del supervaccino.

Secondo gli esperti, il morbo è nato in Cina, nella città di Wuhan, importante nodo di smistamento della linea ferroviaria denominata "Via della Seta", che dal 21 aprile 2017 collega Shanghai a Rotterdam e poi giú, fino a Bergamo, trasportando in ottanta capienti container merci e prodotti di ogni genere. Il viaggio attraverso il Kazakisthan e l'Ungheria dura 15 giorni, rispetto al viaggio per mare che ne dura 40, e contro gli anni che impiegò Marco Polo a raggiungere a piedi e con mezzi di fortuna il favoloso Katai.

Tra le tesi complottiste che girano sul web in questo periodo, c'è quella che parla dei potentati finanziari e commerciali angloamericani e satelliti, che messi in allarme dall'intraprendenza dei discendenti di Kublai Khan, avrebbero ordito la congiura, in un gioco sotterraneo e senza esclusione di colpi, per arginare l'invadenza globale dei cinesi. Il Coronavirus sarebbe stato l'arma occulta: una fialetta stappata *brevi manu* a Wuhan, e il mondo sarebbe caduto preda di questo subdolo patogeno, che si finge serto floreale al microscopio. Una spiegazione pseudoscientifica che ha fatto comodo a tutti: ai laboratori di ricerca che hanno vantato a gara la scoperta del Covid 19, leviatano da Frankenstein, che ha messo in quarantena il mondo intero; ai moralisti e ai dietologi, che hanno addebitato la causa del virus alla mania dei cinesi di pasteggiare a nidi di rondine, spiedini di pipistrello e pinne di pescecane. Il coronavirus non sembra però venire da aberrazioni e perversioni alimentari o da altre pratiche deviate. Il bouquet virale è un segnale d'allarme del punto *sine qua non* cui è giunto l'Io dell'uomo, e non solo cinese. Un mea culpa convinto dovrebbe spingere alla conversione tutti i popoli della Terra. La mimesi gentile del coronavirus, rosso fuoco, segnala l'ingannevole presenza di entità che di fuoco vivono, inducendo, giorno dopo giorno, l'uomo a bruciare, con passioni smodate, il tesoro del proprio Io.

In *Evoluzione divina*, riferendo il pensiero di Rudolf Steiner, Edouard Schuré parla del fuoco: «C'è una correlazione intima e costante fra le passioni che travagliano il mondo dei viventi e le forze che covano nelle viscere della Terra. Il Principio-fuoco, il fuoco creatore racchiuso e condensato in uno degli strati della Terra …non è un elemento cosciente, ma un elemento passionale di estrema vitalità e di formidabile energia, che risponde magneticamente agli impulsi animali ed umani con violenti contraccolpi. Ecco l'elemento luciferico che la Terra nasconde sotto altri gusci …corrispondenza astrale della vita animica del pianeta con i suoi abitanti».

L'uomo può uscirne. Ce lo conferma Massimo Scaligero nel suo *Guarire con il pensiero* parlando della genesi del Male: «L'uomo è un malato in via di guarigione: il suo male è parimenti dell'anima e del corpo; non v'è male psichico che non divenga corporeo, non v'è male corporeo che non divenga psichico. …Le forze che guariscono il corpo sono le stesse che possono guarire l'anima, ma non posseggono nell'anima la stessa autonomia di cui dispongono nella corporeità. Questa autonomia delle forze nell'anima può tuttavia attuarsi come conquista superiore della coscienza. L'arte del guarire è anzitutto l'arte di guarire dal male dell'anima. Guarito nell'anima, il male è guarito nel corpo».

Il coronavirus potrebbe essere il segno che tale guarigione è in atto. Dopo sarà il tempo nuovo.

Leonida I. Elliot

BREVI RIFLESSIONI INCORONATE

Auspicio

Nella buriana di informazioni e di avvenimenti che ci stanno sovrastando, sta ad ognuno di noi il difficile compito di tenere la barra dritta e il timone della nostra barca ben forte tra le mani. Tale pandemia, anzi pan-demonio, è il caso di dirlo, ci impone di svolgere ognuno nel proprio piccolo il suo compito illuminato dalla Scienza dello Spirito, la stella guida nella notte che stiamo vivendo ad occhi aperti.

Siamo strattonati da due parti: a sinistra dalla seduzione di scaricare le colpe al virus, ai governanti, ai presunti untori, al castigo divino per espiare le nostre colpe di inquinatori seriali; a destra dalle ombre dietrologiche delle cause bioingegneristiche della sintesi del virus in laboratorio, dai complottismi di ogni tipo.

Nel primo caso vige la seduzione luciferica, nel secondo quella arimanica. Al centro ci siamo noi, anzi il Cristo in noi, o meglio che vorrebbe abitare in noi. La corona di spine che ci è stata posta sul capo è la corona superiore, la reale immagine sovrasensibile da cogliere al posto della corona inferiore di questo frammento di RNA che è il Coronavirus. Nell'esperienza di solitudine che stiamo vivendo ancora una volta richiamo alla memoria la via solare-cristica insita nel vuoto del silenzio in cui può rifulgere l'Essere della Verità, il Logos che più volte ritroviamo nel prologo del vangelo di Giovanni. In questa Luce possiamo ritrovarci uniti più che mai, riscoprirci forti nella fragilità del momento, anche pervasi dalle sofferenze circostanti, dalla crescente diffidenza, dai rischi di una prossima militarizzazione.

Tutti questi spauracchi, tutte queste ombre vanno dissipate grazie alla ferma convinzione che nulla avrà valore se non impegneremo tutto il nostro coraggio per affrontare questa prova dell'Aria, prova che ci invita ad accrescere la nostra presenza di Spirito e a coltivare la Fiducia nella Vita. L'invito Micheliano ad esercitare il pensare del cuore, il pensare vivente si è fatto pressante e dobbiamo ringraziare proprio il Coronavirus di questo doloroso risveglio ogni mattina e ogni sera, come recita il mantram dell'Era di Michele, per cogliere gli ostacoli che si stanno sovrapponendo all'esplicazione di tale forza pensante: valga per tutti l'estensione della rete 5G, la coercizione vaccinale e la derisione del sacro in tutte le sue forme.

Che i nostri pensieri viventi in questa sfida possano generare con ancor più determinazione voleri in grado di agire per il Sommo Bene.

Buon Cammino Insieme

Angelo Antonio Fierro

Ascesi

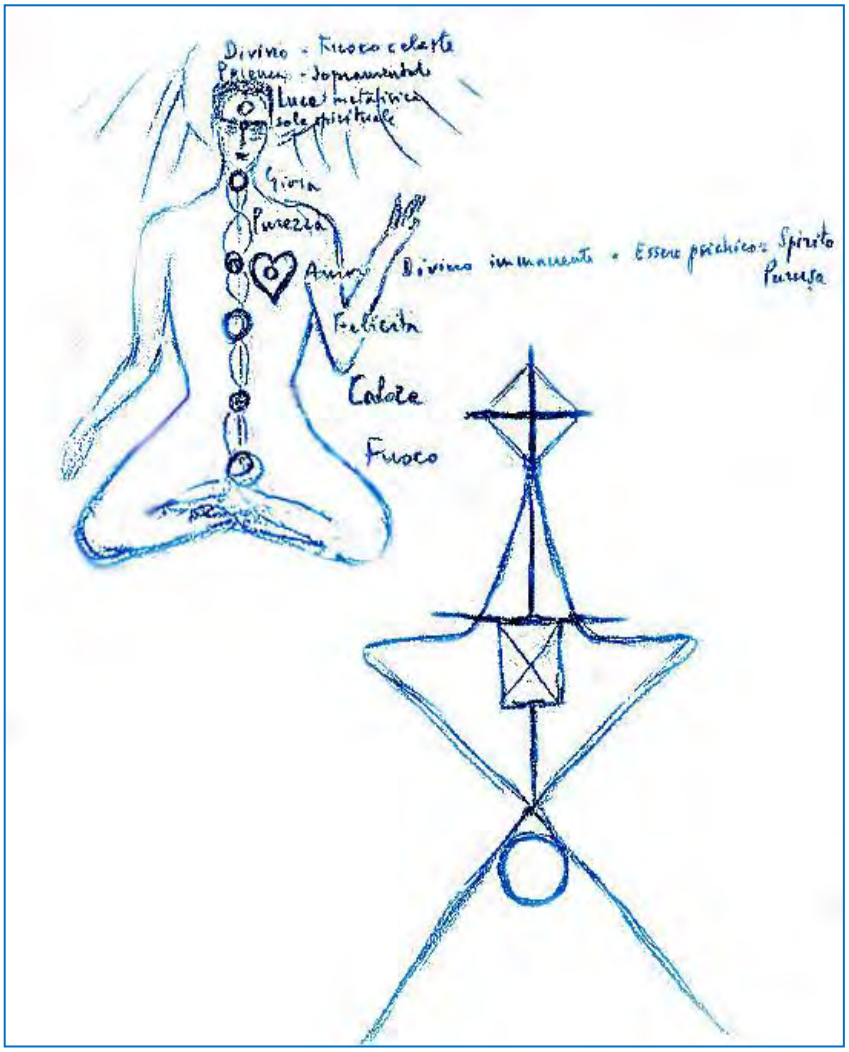
Affidarsi alla Şakti

È l'egoismo che intralcia il lavoro di apertura, al Divino, del mondo della nostra volontà. Cosí Lucifero e Arimane creano il fattore morte nell'uomo deviandolo attraverso l'ego (pensiero astratto – desiderio).

L'evoluzione del capo è discendente, regressiva.

L'evoluzione del corpo è ascendente.

Mentre il Dio immanente fa ardere nel mistero del cuore il fuoco dell'amore infinito, la Divinità trascendente splende sul mio capo e irradia la sua serena potenza in tutto il mio essere.



Ne deriva il senso di un assistere ***senza paura***, ossia in stato pressoché imperturbabile, a qualsiasi prodigiosa improvvisa irruzione della Forza a cui si apre totalmente l'***adhar***.

Tener presente l'identità di alcuni diversi atteggiamenti occulti:

a) Secondo mistica San Giovanni della Croce, l'anima si deve presentare al Divino immobile, senza volontà, con "attenzione amorosa" e poi senza neppure questa attenzione. Cosí De Molinos: "senza nulla fare, nulla pensare, immobile, il che in sostanza è b)

b) Distacco di Purūşa da Prakriti

c) Io Purūşa non sono autore dell'azione (v. ***Bhagavad-Gītā***). Tutto ciò che in me si muove deve divenire movimento della Şakti Divina. Io come Io immortale non agisco, in quanto sono Şiva e Şakti e sono tutt'uno con l'essenza immobile della Forza che scende. Come Io contingente debbo mettermi da parte, cosí che esso sussista solo come avviatore silenzioso di questa rettificazione, distacco e apertura. Perciò non-volere, non-agire ecc., immobilità assoluta.

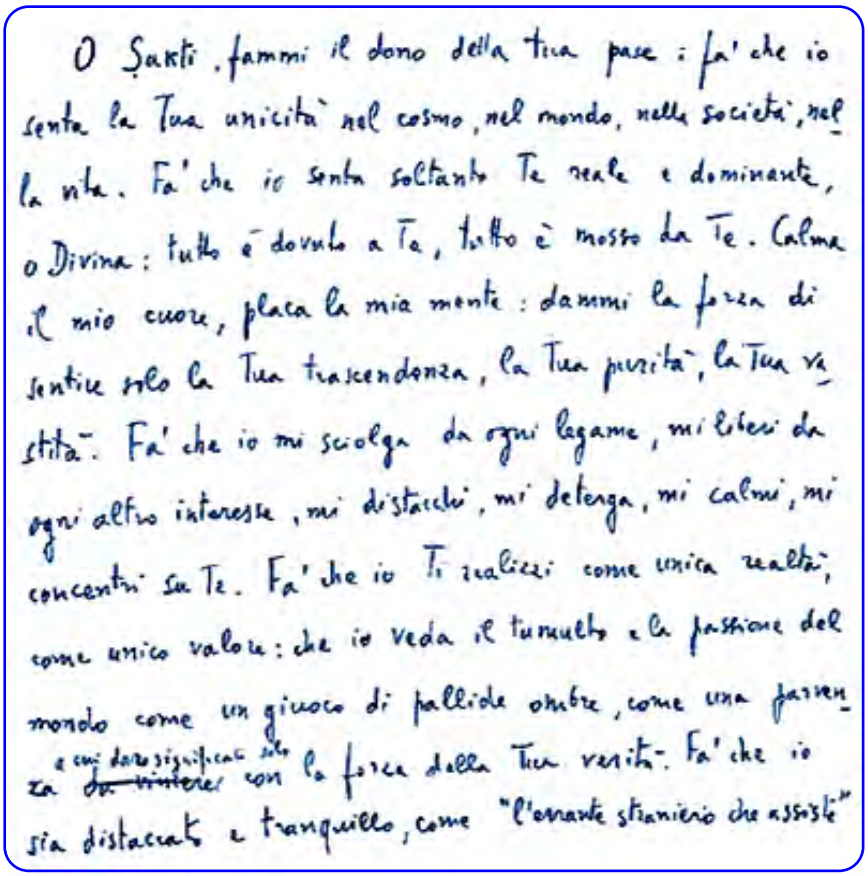
   Cosí, quando giunge luce, o ananda, se sono io che voglio goderne, guasto tutto, ma se sono Purūşa che ***senza identificarsi*** a ciò che discende ne fruisce nella oggettività, allora l'atteggiamento è giusto.

d) Allorché come Io mi distacco e mi riconosco in Purūşa, Şakti non trovando impedimenti discende.

Nella lotta, affidarsi completamente alla Şakti, alla sua giustizia, alla sua potenza, alla sua infallibilità. Nulla sfugge alla sua intelligenza: sentirsi guidati dalla Divina Madre. Nulla si può temere quando si è nelle sue mani. Sentirsi guidati, animati, ispirati dalla Madre Divina, sentirsi mossi da Lei: rimettere a Lei ogni difficoltà: sottomettersi alla sua perfetta direzione: abbandonarsi coscientemente alla Sua Grazia: aprirsi alla Sua iniziativa sopra-individuale: sentirsi Sua creatura: sentirsi penetrati dalla Sua azione: abbandonare in Lei ogni propria iniziativa: sentire passare attraverso sé la Sua Forza.

Che io non sia preso nel vortice di Maya, nella corrente delle diverse cozzanti passioni: che io non sia contaminato da paure arimaniche. Che io sia immobile nella mia serenità trascendente, solo pervaso dalla forza a-umana della Divina Şakti, dall'Amore Divino assoluto nella sua purezza non contaminata di sentimento. Che io realizzi il modello dell'uomo solare, imperturbabile attraverso ogni vicenda, buono con i buoni come con i cattivi, non interessato, distaccato, non legato da vincoli vitali o sentimentali, libero da pregiudizi mentali, lucido, freddo, ricco di Amore Divino, ignorante il significato di morte, eroe tranquillo senza gesti, devoto al divino, umile e silenzioso, potente e internamente gioioso, rivolto al bene di tutti ma fisso soltanto nell'Amore trascendente.

O Şakti, fammi il dono della tua pace: fa' che io senta la Tua unicità nel cosmo, nel mondo, nella società, nella vita. Fa' che io senta soltanto Te reale e dominante, o Divina: tutto è dovuto a Te, tutto è mosso da Te. Calma il mio cuore, placa la mia mente: dammi la forza di sentire solo la Tua trascendenza, la Tua purità, la Tua vastità. Fa' che io mi sciolga da ogni legame, mi liberi da ogni altro interesse, mi distacchi, mi deterga, mi calmi, mi concentri su Te. Fa' che io ti realizzi come unica realtà, come unico valore: che io veda il tumulto e la passione del mondo come un giuoco di pallide ombre, come una parvenza a cui dare significato con la forza della Tua verità. Fa' che io sia distaccato e tranquillo, come l'"errante straniero che assiste".


O Şakti, fammi il dono della tua pace: fa' che io senta la Tua unicità nel cosmo, nel mondo, nella società, nella vita. Fa' che io senta soltanto Te reale e dominante, o Divina: tutto è dovuto a Te, tutto è mosso da Te. Calma il mio cuore, placa la mia mente: dammi la forza di sentire solo la Tua trascendenza, la Tua purità, la Tua vastità. Fa' che io mi sciolga da ogni legame, mi liberi da ogni altro interesse, mi distacchi, mi deterga, mi calmi, mi concentri su Te. Fa' che io Ti realizzi come unica realtà, come unico valore: che io veda il tumulto e la passione del mondo come un giuoco di pallide ombre, come una parvenza a cui dare significato con la forza della Tua verità. Fa' che io sia distaccato e tranquillo, come "l'errante straniero che assiste"

O Potenza Divina, dammi la Tua Pace pura: la Pace che distacca, placa e libera la vita, medica il cuore e lo ravviva. Attendo la Tua liberazione, o Divina. Dammi la stabilità nella Tua altezza serena. Difendimi dai morsi insidiosi dell'angoscia e dalla paura: lavami da queste impurità. Distàccami, èlevami, esàltami. Fammi vivere nella Tua continua certezza, nel piano a-umano della Tua trascendenza. Conducimi tranquillo ed equanime attraverso ogni passione, ogni lotta, ogni dolore. Dammi ad ogni istante la vittoria: sii sempre presente in me: luce nella mia mente: gioia nel mio cuore, beatitudine per tutto l'essere. Regna sovrana in tutta la mia vita e rinnovala secondo il Tuo Amore, la Tua Potenza, la Tua Giustizia.

O Divina Şakti, nell'azione e nella lotta, liberami dall'angoscia, elimina dalla mia anima la passione. Assistimi, guidami, sorreggi la mia attività. Assumi tu la guida della mia azione: conducimi secondo la Tua verità e la Tua giustizia. Proteggimi con il Tuo Amore e con la Tua Potenza: dirigimi attraverso le insidie e le avversità. Fa' che io sia calmo, sereno, equanime, gioioso, potente: che io agisca assorto nella contemplazione della Tua vastità, libero da ogni molesto pensiero, da ogni incubo, purificato di ogni orgasmo, distaccato da ogni vicenda febbrile, intento nel Tuo Amore, tranquillo, immune da ogni male terreno, completamente liberato di ogni fardello.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 28 febbraio-5 marzo 1937.

Liriche e arti figurative

Immergiti nel vento
e troverai l'Amore.
Col vento vola
sui monti piú alti.
Dolcemente planando
su boschi di conifere aghifoglie,
su valli verdi
che primavera infiora,
fino al mare giungi
dalle brezze increspato.
Un istante riposa,
un'ora, un giorno
sulla sabbia dal sole dorata,
poi il volo riprendi.
Fra terra e cielo
nella luce dell'Eterno Giorno
incontro ti verrà l'amore:
come nel primo giorno
di Creazione.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Cascata»

L'infinito è troppo grande
per un piccolo cuore.
Padre,
quale figlio hai fatto.
Con le mani plasmasti
imperfetta creta,
giocattolo per le tue
mani sante.
Madre,
quale figlio consoli.
Hai atteso
che si volgesse a te
a cercare un abbraccio
consolatore
che sempre
fuggiamo.

Stelvio

Il profumo della pittura

Sin da fanciulla
son rimasta incantata
dai colori
e ne ho respirato
il profumo.
Oggi, incuriosita,
osservo il mondo
dove gli altri
non si soffermano
a guardarsi intorno.
Vengo colta
da sentimenti
ed emozioni,
osservo e trasmetto tutto

con i colori
come un direttore
d'orchestra.
Nelle mie opere
c'è il mio mondo
interiore,
i miei sogni,
le mie paure
e tutto ciò che amo.
Voglio trasmettere
quiete, bellezza,
riflessione,
infondere pace
e piacere.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Risus sanat virus

Da Oriente viene il virus, da Oriente l'antivirus. Un vaccino? Una formula segreta? Nulla di tutto questo. Ci ha pensato un medico indiano, Madan Kataria, che ha inventato, o meglio re-inventato, un rimedio antico quanto l'umanità: il buonumore. E per renderlo piú sofisticato e appetibile agli entronauti, lo ha definito "yoga della risata". Bastano dieci minuti al giorno. Tra le tecniche piú efficaci, oltre la risata intensiva, il gibberish, l'emissione di parole senza senso compiuto. Provare per ridere.

In un mondo che affoga
nel terrore patogeno,
la risata da yoga
è un rimedio fenomeno.
Il medico Kataria,
autore delle tecnica,
ritiene sanitaria
la sghignazzata isterica.
Si battono le mani,
si forza il corpo a vivere,
e per canali strani
la mente potrà ridere.

Scaricano endorfine
tutte queste moine,
anche il colesterolo
si dissolve in un volo.
Il metodo benefico
inventato dal medico
avrà la soluzione
per la ventilazione
polmonare, e cosí
il virus in un dí
dal mondo sparirà
grazie all'ilarità.

Egidio Salimbeni

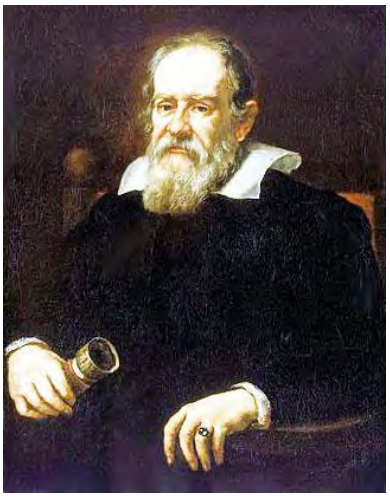
Considerazioni

LA PULCE COSMICA

Raffaello «Platone e Aristotele»

Ogni filosofia nasce dal bisogno di conoscere qualcosa di se stessi e dell'ambito in cui ci si trova inseriti. È un movimento di espansione, di allargamento, che proviene dall'intimo, dal profondo del cuore; il supporto intellettivo le sarà indispensabile, ma verrà dopo, in seconda linea.

La filosofia dovrebbe cercare la conoscenza partendo dall'amore.



J. Sustermans «Galileo»

La scienza invece richiede esclusivamente il supporto del fattore mentale; a priori, vengono scartate inclinazioni, affetti, simpatie e sentimentalismi. Nulla vieta che l'interiorità di uno scienziato viva secondo i normali impulsi umani, ma tale caratteristica non è ritenuta fondamentale né coerente alla ricerca scientifica. Si ritiene che non sia una condizione di base.

La scienza vorrebbe conquistarsi il sapere partendo dall'obiettività.

Come sempre, nel progredire dei loro cammini, le due strade, pur cosí diverse e differenziate, fanno sospettare, nel lungo termine, una convergenza che oggi è auspicata da molte correnti. Ma quando si tenta di unire prematuramente tra loro cose ancora troppo disomogenee, succedono dei guai. Per molti di questi, si può correre ai ripari, per altri no. Dalle mancate aggregazioni scenderanno conseguenze peggiori delle cause che le hanno generate.

I due grandi percorsi conoscitivi dell'umanità si rivelano allo stato attuale profondamente inutili e dissociati finché entrambi continueranno a credere nell'esistenza di un amore privo di obiettività, e di un'obiettività che non trovi il suo essenziale fondamento nell'amore.

Gli odierni studi dell'astrofisica raccontano cose molto interessanti sull'origine dell'universo. Ad esempio, per restare nelle teorie piú note, ci dice che 13 miliardi e 800 milioni di anni or sono (mese piú, mese meno) un'immensa quantità di potenziale energetico allo stato puro si condensò in uno spazio infinitamente piccolo, talmente piccolo che la capocchia d'uno spillo al confronto sarebbe sembrata una galassia, e, completata questa fase d'autocompressione, decise di scoppiare.

Nacque cosí il Big Bang. Tutto il resto del creato, esseri viventi (umani e/o non?) seguirono di conseguenza. Tuttavia, evidentemente non soddisfatti dalla *vis* esplicativa dell'ipotesi, di fronte alla quale ogni cosa dovrebbe diventare di colpo chiara e comprensibile, alcuni analisti dotati d'impegno cosmo-investigativo posero sul tavolo dell'*intellighentia* senza frontiere un nuovo problema sostanzioso quanto inquietante: che cosa ci fu "prima" del Big Bang?

Gli ingegni immaginativi e le fantasie scientifico-pindariche s'impennarono allora, fornendo risposte e soluzioni di ogni ordine e tipo, le quali, come succede spesso in casi simili, scontentarono un po' tutti e offrirono a molti il pretesto per risentirsi, indignarsi e, in situazioni piú spinte, anche di accapigliarsi con l'oppositore di turno.

Ci furono quelli che azzerarono il problema, sostenendo che in mancanza di spazio e tempo (questi dovevano infatti venire dopo il Big Bang) eseguire calcoli e misurazioni sarebbe cosa del tutto superflua. Per cui meglio metterci una pietra sopra (metaforica, s'intende, dato che meteoriti, bolidi e lapilli non esistevano ancora) e concentrare tutta l'attenzione sugli eventi posteriori al "Grande Scoppio".

Ci furono quelli che "rimandarono" l'origine dell'universo ad un modello *multilevel*, analogo a un prolificare di bolle di sapone, attaccate l'una all'altra, che a un certo punto, cominciano a scoppiare, mentre altre invece continuano a gonfiarsi, sicché la struttura del conglomerato nel suo complesso rimane grossomodo intatta, ma in un subbuglio pervaso da fremiti agitazionali (quest'ultima parte mi è ben presente).

Non mancarono ulteriori contributi da parte di volonterosi, che si distinsero dagli altri, presentando il progetto di un cosmo-modello composto da una sfera vibrante d'energia, in cui il puntolino di centro cominciava ad acquisire sempre maggior consistenza e dimensione. Mentre esso cresceva, espandendosi, la sfera contenitrice, in compenso, diminuiva rattrapprendosi, fino al punto di sparire, ma senza sparire, perché a quel punto era sostituita in toto dal centro, divenuto la sfera madre. Tipico esempio naturale: uovo, tuorlo, pulcino, che da adulto rifà l'uovo e cosí avanti.

Raccontai queste teorie, senza fare commenti, a un amico che aveva studiato (e lo fa tuttora) la Scienza dello Spirito e che, a mio giudizio, è una persona esperta in cosmogenesi. Chiesi se gli riuscisse di capire qualcosa. Il suo commento fu piuttosto asciutto: «Non c'è nulla da capire; le teorie della scienza sono come i princípi della fede: o le accogli come spunto conoscitivo, oppure le respingi».

Molti anni prima, durante un seminario incentrato sul Vangelo di Giovanni, avevo domandato al mio vicino di platea (un professore di psicologia piuttosto noto per aver scritto alcuni libri non banali sull'evoluzione umana) se nella frase iniziale del Vangelo ("In Principio era il Verbo....") egli non trovasse qualche attinenza con quello che la scienza dei nostri tempi sta tentando di farci capire sull'origine dell'universo fisico, della vita organica e dell'uomo. Egli mi elargí un bel sorriso e poi mi sussurrò: «Non c'è nulla da capire; i princípi della fede some come le teorie della scienza: o li accogli in quanto valorizzi il proposito di fondo, o li respingi».

Per cui, accostando i due esiti, mi trovo in una condizione che caratterizza appieno il senso di essere uomini nel terzo millennio. Questo si condensa in una domanda: accogliere o respingere?

Ho sempre pensato che respingendo non si esce dal proprio buco, mentre accogliendo si rischia sí, di essere invasi, ma come esperienza di vita, fa fare molta strada; si va lontano, e cose che prima credevamo impossibili o assurde, si capiscono meglio.

S'incomincia, per esempio, a comprendere che non c'è nulla da temere; o meglio, da temere c'è solo l'ostinazione a non voler mutare, non accettare i cambiamenti; restare attaccati come ostriche a quel che già si è, a come ci ha plasmato la natura, implicitamente giudicando l'esistere corrente non meritevole, o non suscettibile di modifiche.

Ho scritto in precedenza alcune riflessioni sull'esercizio della "Percezione Pura". Mi accorgo soltanto ora di aver trattato il tema in modo insufficiente. Per dir meglio, quanto avevo indicato poteva probabilmente bastare come un primo contatto per descrivere uno speciale aspetto dell'atto percettivo. Ma ciò che può accadere in chi scientemente accosta quel particolare momento, è ben piú vasto e importante del breve cenno che gli ho dedicato; in tali casi, l'inesaurienza va in qualche modo compensata prima possibile.

Parlare sull'esercizio della Percezione Pura è piuttosto difficile; lo si può dire anche per tutti gli altri esercizi spirituali: data la loro natura prettamente a-dialettica, non si prestano ad alcun tipo di discorsività; anzi, dove gli esercizi sono, nel senso che vengono veramente compiuti, c'è sempre il silenzio interiore preparato con cura e in via preventiva, dallo sperimentante che s'appresta al compito.

Onde non sarebbe stata mia intenzione prolungarmi nel tentativo di spiegare ad altri quel che io stesso ritengo verbalmente poco spiegabile. Ma muovendomi nel mondo d'oggi, ho la sensazione di ridestare dal sonno, o dallo stato d'inerzia apparente, moltissime "pulci", che, svegliate di soprassalto, sentendosi quindi in fondo provocate dal sottoscritto, si mettono in uno stato d'agitazione. In particolare, una mi si è infilata nell'orecchio, e fintanto che non me la cavo, sento il bisogno di darmi da fare. Forse è questo che s'intende col detto inflazionato "Io, speriamo che me la cavo!". Finora non avevo preso in considerazione la faccenda delle pulci, ma vedi, a volte, come le cose tornano a posto, e pure quelle che parevano cretine, hanno invece una loro *ratio*.

Avevo dunque fatto *flash* su un particolare momento della Percezione Pura. In questa istantanea, è il caso di dirlo, abbiamo due elementi a confronto, o in contrapposizione, non importa qui dare una valenza alle parti in causa, diciamo che stanno una di fronte all'altra. Da una parte c'è il dato sensibile, *cosí come di primissimo acchito esso s'affaccia sulla linea di percettibilità del nostro orizzonte sensibile* (scusate la carovana di parole ma voglio essere preciso) e dall'altra, la nostra funzione pensante, nell'attimo in cui ha appena preso atto del dato riferitole dai sensi.

Mi si dice che in tale circostanza (del tutto virtuale, in quanto lo scorrere del pensare è incontenibile, anche quando ci reputiamo consapevoli di non saper piú cosa pensare) e cioè in una minuscola frazione di tempo, equivalente pressoché allo zero, pure l'attività pensante umana si riduce al valore minimo.

Ecco perché alcuni cultori di Scienza dello Spirito, quando trattano di gnoseologia, definiscono la percezione come "il nulla del pensare". O meglio, al momento in cui essa insorge, il fluire della corrente pensante, per un attimo, sembra arrestarsi.

In chi studia queste cose, può sorgere allora il dubbio: è la presenza dell'oggetto percepito ad arrestare, sia pur momentaneamente, il pensare, o è piuttosto il pensare che, trovandosi di fronte a qualcosa che deve appena conoscere (o riconoscere) si ferma ed esita come un viandante davanti ad una biforcazione di sentieri ignoti.

Tanto piú che coloro i quali hanno avvalorato il percepire con l'epiteto "il nulla del pensare", subito dopo ti vengono a dire: «La percezione non può dare piú di quel che ha, tuttavia potrebbe nascondere quel che ha». E a questo punto sei fregato, perché le due affermazioni sembrano colludenti tra loro. Se davvero la percezione rappresenta il punto zero del pensare (prima tesi), con quale

pensare formulo la seconda (che nasconda cioè qualcosa)? Una riflessione di questo tipo può verificarsi soltanto in un momento posteriore, quando cioè ripenso a come si è svolto il processo intero. In nessun modo essa esprime la concomitanza temporale che sarebbe invece necessaria per venirla accostata e commisurata alla prima.

Per tutto quel che sta succedendo attualmente nel mondo e dintorni, tale problema appare certamente piú rimandabile di una decisione governativa sulle concessioni in corso alle società di gestione delle autostrade. Invece io credo sia bene pensarci sopra subito, perché, secondo l'espressione di padre Dante, "mi punge vaghezza" che esso (problema) si colleghi difilato ad un altro, ben piú grande del primo, al quale si attacca perché presenta, fin dalla partenza, delle caratteristiche incredibilmente analoghe. Non si può scambiare una lucertola per un dinosauro, ma, dimensioni a parte, alcuni evidenti aspetti hanno indotto fior fiore di scienziati a studiarci sopra. Non sempre le analogie sono casuali.

Alcuni problemi richiamano altri, nello stesso modo in cui, avendo un po' d'orecchio musicale, alcune note suonate occasionalmente e udite per combinazione, fanno tornare di colpo alla mente un evento importante del proprio passato che avevamo dimenticato.

Quando la melodia è la medesima, ovvero è composta da un gruppo di note uguali, ai fini del suo riconoscimento, poco importa se sia fischiettata da un porta-pizze in bicicletta, in un vicolo della città vecchia, o sia suonata in un'esecuzione di prestigio dalla Berliner Philharmoniker Orchestra, durante una serata di gala.

Con l'evidenza tratta dall'intima connessione creatasi in noi, non possiamo ulteriormente bypassare il tutto, senza macchiarci del reato di colpa grave nei confronti del senso di vigile attenzione di cui siamo dotati. Ci sono già i demoni addetti al mantenimento dell'ignoranza umana, a svolgere il loro lavoro da certosini; un'altra ignavia da parte nostra vi aggiungerebbe la circonvenzione d'incosciente.

Cos'è dunque questo dato sensibile che ci sta davanti e che chiamiamo "percezione"? È lui a provocare il nostro pensiero o siamo noi che, pensandolo, lo estrapoliamo dal contesto indifferenziato della realtà apparente, e lo cogliamo pronti ad attribuirgli un particolare significato?

Rovistando tra questo *aut aut* non arriveremo mai a capo di nulla. Entrambe le riflessioni sono valide, entrambe tuttavia non offrono appigli per un miglior avanzamento della comprensione. Diventa molto piú utile osservare invece come giochi, quale ruolo abbia, la nostra posizione interiore rispetto all'avvenimento percettivo.

Ho un amico che da piccolo è stato assalito da un cane. Ancor oggi, adulto e maturo, quando vede un cane, anche di piccola taglia, oppure sente abbaiare nelle vicinanze, sul suo volto passa una rapida ombra di preoccupazione. È un fatto automatico, ma è cosí. Lui si difende affermando che la sua antica paura gli è sparita, adesso non c'è piú; potrebbe, volendo, anche accarezzare la bestiola che incontra, ma ciò non toglie che una parte di lui ricorda bene l'esperienza e, saltando ogni forma di razionalità, si dispone all'immediata difesa.

La percezione lascia dunque il segno? Sí. Sempre? No, quando ci assalta, quando sbuca fuori nel momento in cui siamo meno preparati. E allora si subisce, la dobbiamo subire, vince lei, perché, in quella frazione di tempo è la piú forte. Non ci sono santi che tengano. Se ci fossero, nel senso di "meditativamente coltivati", allora non verremmo colti di sorpresa e all'urto del mondo, forse, sapremmo opporre una qualche nostra resistenza.

Il discorso verte ora su questa "resistenza": che significato può avere "resistere alla percezione"? Qualche ricordo moraleggiante che ci fa tornare alla mente il "resistere alla tentazione"; in fondo percezione e tentazione fanno rima, ma introdurre un'attinenza tra le due, ci porterebbe lontano dal *focus* conoscitivo.

Eppure, anche in questo caso un collegamento si può trovare. Dipende da chi è implicato e da come si lascia implicare nell'esperienza. Mentre le tentazioni costituiscono un caso a parte (direi un caso limite) delle percezioni, queste ultime invece ci sono sempre e comunque. In pratica sono incontrollabili. Non c'è nessuna situazione umana in cui le percezioni siano del tutto scomparse; sia da svegli che da dormienti esse ci accompagnano e scandiscono le dimensioni in cui fluttua la vita dell'anima e del corpo. È chiaro che sto parlando di qualunque tipo di percezione, sia interiore che esteriore, se proprio sentiamo la necessità di una suddivisione di questo genere.

Prima o dopo, si giungerà a concludere che la realtà in cui siamo immersi non è fatta di "esterni e interni", ma è un'operazione composita di informazioni e atti conoscitivi che si realizzano, in gran parte, al di fuori del nostro controllo; pertanto non solo coincidono ma addirittura costituiscono veri e propri stati di coscienza (o d'incoscienza, se al momento la nostra guardia si è abbassata di livello), attraverso i quali il mondo tenta di raccontarci una storia (verismo obiettivo) mentre noi, imperterriti cerchiamo di convincerci che la storia è quella che ci raccontiamo da soli (realismo d'archivio).

Quando mi chiedono "cosa sia la realtà e cosa sia la verità", se siano collegate tra loro e in quale modo, mi viene da ridere: si tratta sempre e solo di stati di coscienza. Se essa sonnecchia – o, diciamocelo – è profondamente addormentata, avrò a che fare con una realtà (ovvero con la mia vita) che resterà incomprensibile, enigmatica, che mi sembrerà distribuire premi e castighi a casaccio. Sarò privo di riferimenti, cercherò ovunque dei surrogati per ritenermi ancora capace di "credere" in qualcuno o in qualcosa. Come conseguenza immediata non nutrirò alcuna fiducia in me stesso, mi rintanerò nel mio ego, perché esso mi si presenterà come l'unica àncora di certezza acquisita, che in sostanza non ha da rispondere a nessuno ma soltanto a se stessa (in situazioni del genere, si spera pure questo).

Tutto ciò è normale, ma comporta un danno che purtroppo è madornale: noi siamo comunque convinti che quella roba lí sia la realtà. Cosí la chiamiamo; le diamo il valore di realtà esistenziale, dalla quale non si può scappare. È veramente un'idea barbina, ma da quando il mondo è mondo, c'è sempre stata la funesta tentazione, chiamala *ananke,* chiamala sorte, o come ti pare, il risultato non cambia. Tutto è ineluttabile, come la morte.

Potrebbe cambiare solo il giorno in cui, come una rondine annuncia l'arrivo della primavera, il mio pensare mi porti sul balcone della coscienza un meraviglioso sospetto. I sospetti non sono mai meravigliosi, ma in questo caso farò un'eccezione. Un sospetto meraviglioso e liberatorio: non sarà forse che son io ad aver combinato questo pasticcio esistenziale (un impasto grossolano e scadente tra presunto soggettivismo e frainteso oggettivismo) in cui adesso mi ritrovo e mi dibatto?

Tempo fa, mi sono costruito una storiella per meglio illustrare questo specifico tema: un contadino, arando il campo, trova tra le zolle appena smosse un oggetto; sembra una statuina di pietra. La spolvera, la ripulisce e fa le sue considerazioni. Magari è un oggetto antico, e potrebbe avere un valore. Cosí ne parla con un amico e questi lo convince ad andare in città da un antiquario di sua conoscenza. A sua volta costui, intuendo l'affare, si fa consegnare l'oggetto e lo porta da un famoso collezionista, con il quale stava già in contatto per precedenti scambi artistico-profittevoli. Ma *Mr. Collector* è un uomo prudente,

perciò chiama un esperto in materia che gli possa garantire la validità del manufatto. L'esperto afferma che prima di tutto deve svolgere alcune analisi di laboratorio, ma proprio grazie ad una di queste analisi, salta fuori che la statuina emette delle strane radiazioni. Bisogna quindi compiere ulteriori analisi sulla struttura fisica dell'oggetto per capirne meglio la natura, la provenienza e tentare quindi una prima classificazione. Entrano pertanto in ballo, un radiologo, poi un fisico teorico, quindi un insegnante di storia delle religioni, un esperto d'archeologia, famoso per i suoi studi sulla iero-criptologia presso i popoli antichi... e, come a questo punto diventa ben comprensibile, la storiella può esser portata avanti di molto; non all'infinito, ché ogni cosa ha un suo giusto epilogo, ma per un cammino lungo e tortuoso, in cui vengono coinvolti e si cimentano i variegati interessi dell'anima, impersonificati, di volta in volta, dai vari stereotipi che umanamente li rappresentano. Non ho la minima idea di cosa sia fatta, a quando risalga, da dove venga e quale sia il significato della statuetta, ma ho capito una cosa che mi sembra piú importante di ogni altra spiegazione: si tratta di un'avventura del pensiero umano che attraversa diversi stati di coscienza.

In ciascuno di essi lo sperimentatore coglie una realtà, uno stato di fatto; lo crede vero ed oggettivo, non di rado anche assoluto. Non si accorge che invece tutto è transitorio, virtuale e suscettibile di mutazione; una continua, inarrestabile, incredibile mutazione, che non si ferma mai, perché coincide con la stessa spinta evolutiva che dalla caverna (compresa quella di Platone), ci ha portato sin qui, volenti o nolenti, a domandarci se il nostro secolo verrà ricordato maggiormente per le ondate migratorie o per le epidemie contagiose.

Ondata di migranti dalla Turchia alla Grecia

Epidemia di coronavirus

Sono sempre i fattori di instabilità, infatti, a scrivere le pagine della storia, essendovi ancora un rapporto piuttosto viscerale tra le fasi della crescita e l'interiorità umana che tenta di superarle.

Ma la scienza, anche quando avanza ipotesi dubitative e sconfinanti con la fanta-sorella, propone alcuni elementi conoscitivi sui quali i nostri pensieri non dovrebbero arenarsi, o peggio ancora, assumere una posizione di sdegno o di indignazione, per garantirsi poi la soddisfazione di non proseguire nel cammino intrapreso.

Quel che essa, scienza – in questo caso il problema del "tempo X" immediatamente antecedente il Big Bang – tenta di spiegarsi, conferma quanto le antiche scuole misteriosofiche, e le susseguenti correnti di pensiero filosofico-spirituale alternatesi nelle epoche, facevano percepire ai loro discepoli mediante esperienze dirette e inconfondibili.

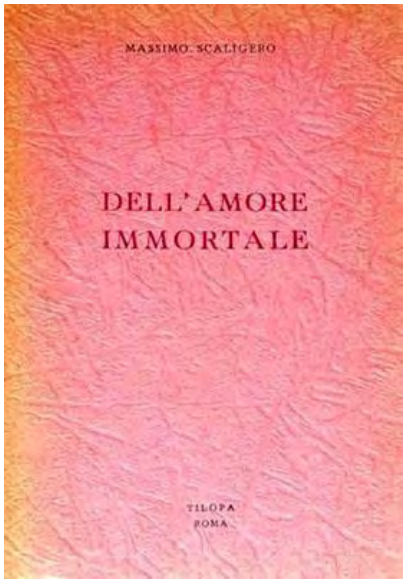
L'esercizio della Percezione Pura, discendenza attualizzata e modellata sul moderno tipo di uomo, si propone di farci toccare con mano fino a qual punto il dato sensibile è uno strumento attraverso il quale il Mondo dello Spirito ci svela la multiforme onnipresenza della Sua potenza creativa. E lo fa, avvalendosi di un unico mezzo, ma che, per l'attuale organizzazione dell'uomo, si scinde in due fasi distinte e contestuali: 1) l'apparire del dato sensibile (immanenza), da una parte, e

2) l'attività pensante che lo accoglie, dall'altra, riversandovisi sopra ed elaborandolo senza sosta (trascendenza).

A questo punto usare ancora i termini di immanenza e trascendenza è fuorviante; se l'esperienza è svolta da una coscienza che la presiede veramente, il "dentro o fuori", il "sopra o sotto", il "sacro o profano", si rivelano obsolete alternanze: avevano ragione d'esistere fintanto che dal dualismo proveniva una corrispondenza tra l'uomo indagante, considerato nella sua unità, e un mondo esterno rutilante di realtà frazionate.

Una volta però ricondotta la ricerca, grazie all'intima connessione della forza pensante, sulla via maestra della sintesi, ove ogni parte è sempre riconducibile alla centralità che la regge, le forme della dualità decadono, o meglio si ricompongono armoniosamente all'interno della struttura universale.

Qual è il potere di attraenza universalmente noto, capace di comporre i singolarismi di contraria natura, e di far sorgere dal legame una ulteriore creazione? Cosa può mediare una volta per tutte il soggettivismo autoriflesso e la richiesta di una lucida obiettività estraindividuale?



Anche se di questi tempi suona un po' anacronistico, il suo nome è "Amore". L'Amore nasce in noi ma ci spinge fuori di noi, verso l'altro che ancora non siamo, e col quale vorremmo essere. Possibilmente per sempre. È un avvio a coincidere, a identificarsi col nuovo, e quindi in tale direzione diviene giocoforza abbandonare il vecchio, il già stato, l'antecedente.

Tale verità può turbare nel momento in cui viene assunta a livello di coscienza; ma in essa è ravvisabile il movimento stesso della dimensione spazio-temporale che non offre alternativa. Si vuole e si deve andare avanti; chi esita, tentenna o cerca soluzioni diverse, sarà comunque costretto a proseguire trascinato dalla straripante onda degli eventi.

Il ritorno al binomio esegetico di Potenzialità e Attuazione che stava alla base della concezione platoniana, sia per la visione cosmogonica (com'è nato l'universo) sia per la speculazione noseologica (come fa l'uomo ad acquisire conoscenza) ha esaurito il motivo che l'aveva voluto tale. Questo parallelismo è a mio parere estremamente indicativo.

Grazie alle indagini scientifico-spirituali di Rudolf Steiner e rivelate a noi con l'Antroposofia, qualcuno ora è in grado di affrontare l'argomento in un modo del tutto diverso da come è stato fatto nei tempi passati.

Sarà una semplice casualità, ma proprio oggi, 3 marzo 2020, alle ore 13.20 circa, ho ascoltato lo slogan di una delle tante pubblicità che infestano i programmi radio-tv, nel quale si diceva cosí:

SOLO CAMBIANDO IL MODO DI GUARDARE IL MONDO GUARDATO INIZIERÀ IL CAMBIAMENTO.

La frase non è palindroma, ma lo è di certo la logica che la sottende. La reversibilità richiede che il lettore decida, con pazienza e meticoloso riguardo, dove posizionare la pausa (la virgola) all'interno del periodo, e possa cosí rendersi conto che, nel campo della conoscenza, questa virgola si è spostata arbitrariamente nel tempo, dando ogni volta un indirizzo diverso al corso del pensare umano.

Quando percepisco un oggetto, per un milionesimo di secondo il mio pensiero si annulla, rimpicciolisce, si ritira, ma non certo perché sia vinto o sopraffatto dall'apparire del dato percettivo.

Bensí accade qualcosa di straordinariamente magico e sorprendente; il mio pensiero coglie nell'oggetto il pensiero creativo che lo ha reso tale per amore, e che, sempre per amore, lo ha collocato nel grande mare del molteplice, proprio in quel momento e in quella posizione per farmelo apparire e incontrare.

Di fronte a questo pensiero cosmico e universale, è chiaro che quanto accade in me, io lo interpreti sulle prime come un azzeramento della mia normale capacità intellettiva. Ma non è cosí. Semplicemente il mio pensare si ritrova davanti a un "se stesso" elevato all'ennesima potenza (d'Amore), recluso nell'oggetto stesso, confinato nei suoi connotati sensibili; è giusto quindi che in me l'attività ammutolisca o dia l'impressione di farlo. L'organizzazione umana ancora non sa cogliere in percezione un simile flusso d'Amore Divino, anche se convinta di essere stata originata dal medesimo Amore, anche se dice di crederci, anche se ha tappezzato l'anima di rappresentazioni.

Questo è il sogno ad occhi aperti che continua a porre lassú una Entità che provvede, e quaggiú gli omíni (non è un refuso, sono proprio gli "omíni") che pregano l'Entità di provvedere. Ma la distanza è incolmabile, se non entra in funzione un pensare voluto e allenato al proposito.

Mettiamo che per una sorta di magia, le ventuno lettere di cui si compone il nostro alfabeto si trovino all'improvviso di fronte l'intera Divina Commedia squadernata in tutta la sua grandezza, e ammettiamo pure, dotiamole di un certo grado di coscienziosità con il quale valutare e reagire. Che reazione potrebbero avere? Di certo proverebbero lo stesso tipo di annichilimento, di smarrimento, che si subisce quando ci si trova davanti a qualche cosa di cosí enorme, di cosí gigantesco da non saper nemmeno da quale parte iniziarla a concepire.

Difficilmente riconoscerebbero se stesse come gli ingredienti di base necessari e indispensabili ad attuare quella determinata titanica creazione artistica.

Ed è proprio questo stato di paralisi a farci percepire il mondo delle percezioni come finito, concluso, immutevole nella sua fissità. Nella testa del contadino che occasionalmente ha disseppellito la statuetta, non passa nemmeno per un attimo l'idea di quel che fosse la materia dell'oggetto prima di diventare quell'oggetto, e neppure quel che ne sarà dopo la sua inevitabile disgregazione. Per lui, e per noi tutti, la percezione è solidità, garanzia di un mondo la cui realtà non ha alcun particolare rapporto con il nostro Spirito di uomini, se non quello di fare da sostrato fisico, da palcoscenico, alle nostre vicende.

Ogni vincolo da noi costruibile è costantemente commisurato al nostro abituale dimensionamento spaziotemporale, dal quale è bandito il divenire, ove quest'ultimo superi un determinato limite.

Questa è a grandi linee la cecità, la follia e l'insipienza che determinano la nostra epoca: uno stato d'incoscienza assunto come fosse coscienza; un realismo sbilenco e provvisorio sul quale è davvero molto difficile pensare di poter costruire i secoli futuri. Infatti, anche se questo è un pronostico

che lascio volentieri ai pessimisti, oggi piú che mai "...del doman non v'è certezza." E, in questo caso, non sono le certezze a mancare.

L'inconsapevolezza del particolare momento in cui la percezione si materializza davanti a noi (asserzione alquanto buffa; siamo arrivati a credere in un automatismo biologico della materia, che davanti ai nostri occhi stralunati, compie lo spettacolino di prestidigitazione, mostrandoci ora l'aurora boreale, ora l'impronta umana sul terriccio lunare, ora il ritorno delle sette piaghe d'Egitto in formato videogame) ha portato l'indagine degli astrofisici all'impasse epigenica del nostro universo.

In pratica, le ventuno letterine si stanno ancora accapigliando sul *cosa* abbia potuto produrre la Divina Commedia e cosa – diavolo! – fosse questa Divina Commedia prima che esistesse un alfabeto. Andando avanti per tale strada, non lo capiranno mai.

La riflessione di fondo è lapalissiana: con il Big Bang l'energia si è trasformata in materia; ma prima di ciò qual era il suo stato? Perché è deflagrata? È stato commesso un errore? Qualcuno ha trascurato qualche cosa o ha fatto un calcolo sbagliato? Il nostro universo può esser nato da una specie di Chernobyl a livello cosmico?

È tempo di provare a tirare le conclusioni. Quando questo articolo sarà edito sull'Archetipo, saremo vicini alla festa di Pasqua; ossia la festa della Resurrezione. È importante che la nostra anima segua in questo periodo un corso di pensieri ben preciso, cosí come sono precise le percezioni senza le quali i nostri pensieri non potrebbero neppure innalzarsi.

Cosa ci stava prima del Big Bang? Qual è, e cosa è, l'essenza della percezione? Se la festa della Pasqua oggi, nell'anno 2020, ci si presenta anch'essa a livello percettivo, quale potrebbe essere il pensiero umano capace di compenetrarla?

Abbiamo già parlato dell'Amore. Non occorrerebbe dire piú. Ma *repetita iuvant;* nessuno è talmente maestro da permettersi di sdegnare il rifacimento di un percorso interiore.

L'energia può trasformarsi in materia, la materia può tornare energia; cosí come la potenza diviene atto, ed ogni atto è in sé parte di potenza bloccata; lo sappiamo.

Il percepire ha un determinato rapporto con il nostro pensare; ma per quanto ci diamo da fare, con il solo pensare non riusciamo a creare una percezione, né essa può dare causa al nostro pensare; sappiamo pure questo.

Quanto tradizione, religione e studio ci hanno fin qui fornito sulla Pasqua, è cosa risaputa e ne siamo stati intimamente conformati; ma chi segue l'Antroposofia sa che la percezione di ciò che, per la terra e per il cosmo, veramente viene rappresentato nella Pasqua, è piú grande ed elevato di quanto lo possa essere la coscienza umana che la pensa.

Sarebbe quindi "cosa buona e giusta" poter mettere a tutto questo un punto fermo. Un punto che non vuol determinare nulla, che lascia aperta ogni possibilità di edificazione ulteriore in senso

filosofico e spirituale; che non pretende limitare il Sublime circoscrivendolo di notazioni soggettive.

Il punto fermo, non solo comprensibile a tutti ma anche facilmente riconducibile all'esperienza del vissuto, è l'Amore. Non c'è altro, né ci potrebbe essere. Tutto nasce sempre dall'Amore, e là dove esso non sia piú ravvisabile, è comunque avvertibile la sua assenza, percepita come perdita o mancanza. Se la parola Amore viene spesso usata a sproposito e svilita in infinite prove degradanti, questo nulla toglie alla sua origine eternamente divina e assoluta.

È l'unico ponte che per ora permetta il passaggio di cuore e mente umani tra il possibile e l'impossibile; tra quel che poteva esserci prima del Big Bang e quanto si è verificato (e si sta verificando) di seguito; tra quel che la percezione "nasconde" al nostro pensiero, e quel che nel nostro pensiero comincia ad apparire grazie all'iniziale presenza oggettiva di quella. Affinché il pensiero dell'uomo ne confronti l'essenza con la propria, e cosí scopra il segreto della perfetta identità.

È anche il Grande Passaggio che si apre come possibilità nella contemplazione della Pasqua: capire che si è venuti al mondo per esistere, che questo esistere ha un senso se amorevolmente ci si conduce fino alla morte fisica; e che quest'ultima si pone come premessa indispensabile per la Resurrezione.

Quando l'intero processo viene seguito passo a passo da una consapevolezza ben cosciente di ciò che siamo, che vogliamo essere, e che siamo qui per diventare, allora, al passaggio di Pasqua si aggiunge un elemento particolarmente significativo che, nel linguaggio cristiano, porta il nome di "Redenzione".

Perché l'essere umano diventa Uomo solo quando risorge redento. Prima di allora, molte cose dovranno ancora presentarsi separate; studiandole senza presupporre la perenne presenza di quell'elemento unificatore per eccellenza che è l'Amore, saremo indotti a inventare ancora altre soluzioni e compromessi; a lungo resteremo impantanati nell'illusione di un mondo di percezioni scompaginate e aggressive. Ma anche questo è parte di una preparazione che ci chiede d'imparare a viverla come tale.

Perciò ogni momento della nostra vita è sempre un'occasione di gioia; forse non siamo ancora capaci di percepirla come dovremmo, forse non la sappiamo gustare, forse i nostri pensieri e le nostre azioni non sono nemmeno i piú corretti per accostarla, ma almeno ci possiamo consolare riconoscendo in quel che ci manca, la lenta, oscura, gestazione.

Il cui senso umano e cosmico s'illumina e risplende ogni dodici mesi nella Domenica successiva al primo plenilunio di primavera.

Angelo Lombroni

Pubblicazioni

LA MEDICINA ANTROPOSOFICA

L'ampio panorama che gli autori di questo testo con tocchi essenziali ed efficaci ritraggono della medicina antroposofica, evidenzia il ruolo multiforme di un sistema medico in grado di comprendere la realtà dell'uomo senza limitarsi alla sua apparenza.

All'aurora del terzo millennio il *mare magnum* della medicina vede sorgere, per opera di Rudolf Steiner, un impulso in cui confluiscono, rinnovati, i raggi storicamente precedenti della fitoterapia, dell'alchimia, della spagiria, dell'omeopatia e dell'idroterapia; un impulso fecondato dalla metodologia scientifica delle osservazioni e degli studi di un grande artista, Johann Wolfgang Goethe. Difatti, uno dei caratteri distintivi della medicina antroposofica è la ferma convinzione dell'importanza e dell'efficacia dell'arte con le sue varie espressioni, come ben sottolineano Evans e Rodger, nella terapia individuale e nell'igiene sociale.

Un altro carattere distintivo è l'aprire un varco nel notevole sviluppo delle tecnologie attuali sulla diagnosi a diretto contatto con l'uomo: si pensi al rinnovamento dell'osservazione tipologica tramite lo studio dei temperamenti, o ancora all'ampliamento dell'auscultazione cardiaca ad opera del medico svizzero Kaspar Appenzeller.

Nell'ambito farmaceutico l'apporto originale delle ricerche scientifico-spirituali di Rudolf Steiner ha introdotto l'uso dei metalli vegetabilizzati (in cui le piante, da vere omeopate della natura, assorbono dal terriccio le particelle disperse dei metalli), dei farmaci "doron" (veri doni per le diverse funzioni vitali dell'organismo) e del vischio nel complesso della terapia oncologica. Le ricerche sulla metodologia di preparazione dei farmaci sono state brillantemente proseguite da altri farmacisti antroposofi, come Rudolf Hauschka, che ha messo a punto una peculiare esposizione dei prodotti alle forze cosmiche dell'alba e del tramonto.

Voglio citare almeno altri due elementi distintivi: la collaborazione e la reciproca fecondazione con la pedagogia, sia a livello della medicina scolastica (si pensi alle diverse centinaia di scuole a indirizzo steineriano diffuse in tutto il mondo) sia a livello della cura di bambini e adulti con particolari problemi di sviluppo fisico, intellettivo e relazionale.

E infine, ciò che caratterizza l'impulso antroposofico (rispetto ad altri sistemi medici come l'ayurveda e la Medicina Tradizionale Cinese), l'impulso cui si ispira la volontà di guarire affonda le sue radici sulla collina del Golgota: le sue radici cristiane, indipendenti da qualsiasi confessione religiosa, nutrono l'ideale di formare comunità terapeutiche, in cui cooperino, sulla base di un cammino interiore, medici, terapisti e pazienti con l'anelito di progredire con il proprio atteggiamento umano complessivo per l'evoluzione spirituale sulla Terra dei singoli e della società.

Il testo di Evans e Roger ha il pregio di una sintesi che esplora con chiarezza l'universo della medicina antroposofica.

Angelo Antonio Fierro

Michael Evans e Iain Rodger, ***La medicina antroposofica – Per curare il corpo, l'Anima e lo Spirito***

https://www.edizionimediterranee.net/tutti-i-prodotti/product/la-medicina-antroposofica-libro

Prefazione di G.F. Di Paolo – EDIZIONI MEDITERRANEE, Roma 2019 **€ 19,50**

CREDERE AGLI OCCHI

Devi credere agli occhi,
poiché colgono
in ogni forma
l'ansia della vita.

Durante i venticinque anni dell'Archetipo, sono state pubblicate trecento poesie di Fulvio Di Lieto, Direttore Responsabile della rivista, poeta e narratore.

Crediamo di aver fatto cosa gradita ai lettori nell'aver riunito le prime cento liriche in un libro, cui faranno seguito un secondo e un terzo volume, a raccogliere in una trilogia poetica le impressioni dell'anima vissute dall'Autore e da lui condivise prima in rete, e in seguito fissate sulla carta.

Nell'esergo sono riportate le parole di Rudolf Steiner, tratte dall'autobiografia *La mia vita*:

«L'essenza della natura
data nella visione sensibile
è lo Spirito».

Ispirata al mese attuale, riportiamo una breve lirica:

Alba d'aprile

È tutto un coro di gorgheggi, un canto
vario di uccelli, un rimestío tra i rami
in germoglio dei platani. Baluginano
le ultime stelle, e l'arco della luna
sul ritaglio dei tetti pare ondeggi,
fioco segnale, brilla, poi svanisce
al gioco delle nuvole migranti
per l'ampio cielo, dove gravi innalzano
le fredde nere cuspidi i cipressi.

Cresce la primavera poco a poco
nell'aura incerta della prima luce.
Poi da un abisso d'ombra sorge il sole
e muove l'aria un tiepido respiro.
Hanno cadenze nuove antiche voci.
Ogni vita riscatta la sua storia
in questo giorno che nascendo vibra
di segrete speranze, tende ali
nell'iridata gloria del mattino.

Fulvio Di Lieto, *Credere agli occhi* – Poesie
Il libro può essere acquistato presso le librerie on line o presso l'editore Phasar
https://www.phasar.net/catalogo/libro/credere-agli-occhi
PHASAR EDIZIONI, Firenze 2020 Pagine 180 € 12,00

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Io individuale? Chi era costui?

Carissima Vermilingua,

ancora non hai afferrato la portata di ciò che ha detto Ràntolobiforcuto. Lo consideri solo dal punto di vista giornalistico, come espresso nella sua veste ufficiale di Vicedirettore politico del Daily Horror Chronicle.inf e non come l'inossidabile Spirito guida del Paese attualmente al vertice mondiale su quel bruscolino cosmico, di cui vogliamo impossessarci.

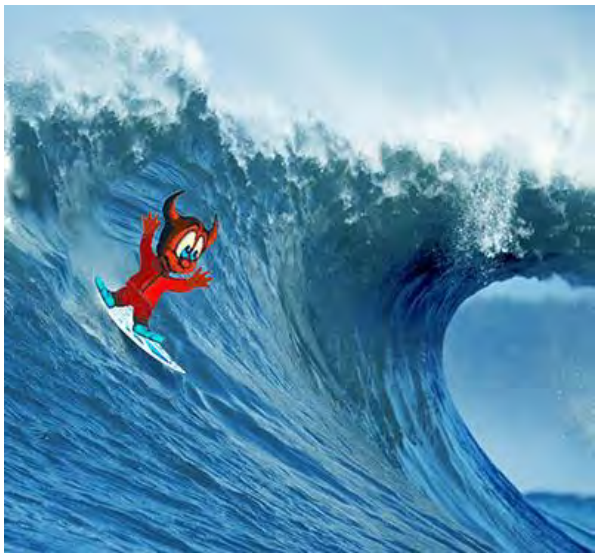
E in questa veste l'orientamento di pensiero scientifico delle nostre caramellate caviucce diventa in pratica l'orientamento della moderna tecnologia, nata per facilitare (*slap, slap*) scopi militari disumani e non bisogni umani. Come purtroppo ha reso attenti lo stesso odiatissimo Nemico: «*Li conoscerete da quello che fanno, non da quello che dicono*».

In questo senso, Vermilingua, la Tecnoscienza diventa (*ahinoi!*) la cartina di tornasole dei pensieri e delle parole che le Élite registrate sul libro paga animico della Furbonia University pronunciano. Pensieri e parole che producono tecnologia libidinosamente disumana, come la bramiamo noi. *Tiè*!

E tuttavia tecnologia propagandabile come umana: perché apparentemente prodotta da esperti scientificamente certificati come tali dalle loro esauste Università, benché orientati da un pensiero scientifico che è totalmente incongruo con la loro realtà esterna. E totalmente congruo con la nostra! *Doppio-tiè*!

Per la tua crassa ignoranza sull'evoluzione delle nostre vittimucce aulenti, Vermilingua, ti basti solo sapere (sul quel pensiero scientifico irreale, se pur logicamente fondato) che *Sua Bestialità bicornea* lo avrebbe rilasciato di botto già nel loro VII secolo, dopo l'incongruo Avvento del Nemico sul paludoso fronte terrestre.

Purtroppo questo maligno avvenimento ha causato tutta una serie di ritardi sulla nostra tabella di marcia, tanto che abbiamo dovuto, con la tigna per obiettivi che ci caratterizza, affrontarli e superarli surfando sulle onde che si sono propagate da lí in poi.



Il primo oggetto della nostra demoniaca attenzione è stato perciò l'inopportuno e depravato risveglio dell'"Io sono" nell'anima cosciente individuale delle nostre colazioncine animiche. Se i colleghi-avversari della Fanatic Universiy hanno puntato sulla confusione evidente tra Io superiore (Io sono) ed Ego (Io inferiore) unificando questi due aspetti nella condivisa particella "Io", noi della Furbonia abbiamo battuto il sentiero piú nascosto dell'eliminazione drastica dell'Io individuale. Ma, a questo proposito, facciamo parlare il mio immancabile moleskine astrale.

Ràntolobiforcuto: «Quello che ci ha urtato particolarmente dell'operato del Nemico e delle sue odiosissime Coorti è avere reintrodotto l'elemento trinitario armonico in un panorama che lo aveva sostanzialmente perduto. Ciò ha sparigliato le carte sia per i Malèfici custodi, i nostri colleghi avversari della Fanatic che prediligono l'elemento unitario dogmatico, sia per noi Bramosi pastori che prediligiamo quello binario conflittuale.

In particolare ha offeso la nostra sensibilità demoníaca il trinomio "Io sono individuale + anima cosciente + pensiero scientifico concettuale astratto" che gli Agenti del Nemico vogliono concretizzare a modo loro in questo quinto piccolo eòne post-atlantídeo, anglo-germanico. E il terzo elemento che dobbiamo estinguere costi quel che costi è proprio l'Io sono individuale, se vogliamo far fallire l'impulso del Nemico. Io collettivo, sí, Io individuale, no!».

Comprendi, Vermilingua? Partendo da questo presupposto a noi favorevole, se consideriamo solo il rapporto binario "anima cosciente + pensiero scientifico astratto" tutti i problemi della Furbonia University cessano di esser tali. Certo è stato un percorso a ostacoli ma, dai miei ultimi tour abusivi su quel bruscolino cerúleo, direi che procediamo con il vento in poppa e che siamo sulla soglia di enormi soddisfazioni professionali.

Per aggiornarti su questo processo, come fin qui si è svolto, devi pazientare un attimo e prendere coscienza di alcuni file secretati tratti dagli Archivi purpúrei del Daily Horror Chronicle.inf ignoti al grande pubblico, che ho immancabilmente registrato.

Ràntolobiforcuto: «Mentre l'elemento dell'anima cosciente è intrinsecamente correlato all'odiatissimo "Io Sono", il pensiero scientifico astratto non lo è a priori. Questo è perciò il varco su cui dobbiamo immettere il nostro infernale operato. Il primo passo è impedire che l'elemento trinitario si imponga nel loro pensare filosofico, prima, e scientifico poi. Nei filosofi faremo filtrare la convinzione che l'elemento dualistico è la soluzione agli enigmi intorno al senso della loro vita. Sicché li immergeremo nella palude logica binaria della cosa in sé "inconoscibile" rispetto alla realtà "sperimentata" dai loro sensi».

E a questo proposito, Vermilingua, le nostre demoníache task force hanno selezionato una serie di Filosofi positivisti da mettere sul libro paga animico della Furbonia di cui ti risparmio l'elenco. Voglio solo farti presente che il loro capostipite, il promettente Immanuel Kant, è stato particolarmente coltivato in accordo con il suo Malèfico custode. Questo perché in quegli àmbiti di pensiero che non sono specificamente scientifici la collaborazione con i nostri colleghi avversari della Fanatic University è ancora inevitabile.

Dunque, filosoficamente c'è una realtà percepita come apparente a fronte di una realtà "vera" sottostante, ma impercepibile. Se non come dato probabilistico del pensiero che si interroga su questo incongruo rapporto senza neppure chiedersi… perché può interrogarsi.

Questa incongruità ha caratterizzato tutta l'evoluzione scientifica successiva. Se la realtà che percepiscono è apparente e non percepiscono la realtà sottostante… come possono allora muovere i loro pensieri, le nostre merendine emotive? Su cosa possono fondare le loro ipotesi, anche le piú azzardate?

Secondo i nostri infernali input, opposti a quelli degli Agenti del Nemico, la strada è quella di seguire un percorso che porti il pensiero scientifico su di una precisa serie di gradini.

Se gli Agenti del Nemico, dal punto di vista trinitario, guardano ad un elemento che sia la sintesi superiore tra l'essenza della realtà esperita e l'essenza della realtà sottostante pensata… cosa faremo? Eccoti altri frammenti secretati da considerare attentamente.

Ràntolobiforcuto: «Qui è opportuna una manovra a tenaglia da parte della nostra Universitaria Satanica Alleanza. I colleghi avversari della Fanatic debbono orientare il pensiero scientifico alla ricerca di una forza originaria da cui fuoriescano le altre forze indagate (elettricità, magnetismo, energia nucleare) a prescindere da dove fuoriesca. Noi della Furbonia li dobbiamo orientare a indagare scientificamente nella filosofica e illusoria "cosa in sé" dell'argutissimo Kant. Facciamo indagare alla Scienza una realtà da loro stessi ritenuta inconoscibile. Realtà solo ipotizzabile, dunque, mai dimostrabile in concreto. Paradossale, vero? Ma funziona egregiamente».

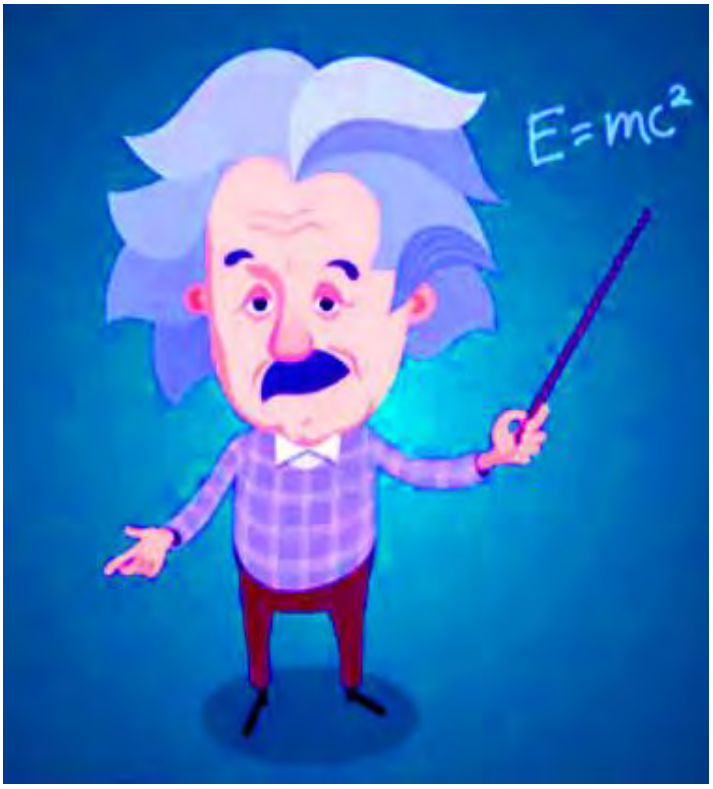
Cosí, Vermilingua, il primo passo è stato eliminare il ricorso al caposaldo della "dimostrabilità" del pensiero scientifico attraverso l'esperimento. Fatto questo, il secondo gradino è quello di legare la pensabilità di questi oggetti della scienza al mero pensiero matematico. La logica matematica diventa il solo "verbo" cui riferirsi, ma di quale logico verbo matematico parliamo? Della logica statistica! La logica che in realtà è vera come assioma, ma non è vera come realtà. Basta pensare alla statistica che dice: *Ogni italiano mangia un pollo alla settimana*.

Logica dunque statisticamente valida per l'insieme, il gruppo complessivo considerato (gli italiani), ma assolutamente menzognera nella realtà concreta per il singolo individuo. Quel singolo individuo, che noi odiamo, e che magari mangia il pollo solo una volta al bimestre. *Triplo-tiè*!

Ràntolobiforcuto: «Con la matematica delle probabilità statistiche abbiamo orientato i loro scienziati a indagare la "cosa in sé", ma arrestandoli al solo livello degli Spiriti del Movimento. Se la realtà sperimentata dai sensi è apparente, ecco che allora deve esistere una realtà vera che vada al di là degli atomi – ipotizzati questi come un micro-sistema astronomico – e che sia composta a livello primario di "energie", di "forze" in movimento. Forze che inizialmente i loro Fisici immaginavano propagarsi a onde».

Naturalmente, Vermilingua, qui la Fisica doveva evitare la domanda chiave piú pericolosa per noi Bramosi pastori: «Cosa/Chi produce queste forze, queste energie che si propagano in onde?». Perché questa domanda porta inevitabilmente a ipotizzare Esseri Spirituali consapevoli di ciò che fanno, per quanto ancora non visibili ai sensi fisici: una realtà spirituale concretamente "conoscibile" tutta da scoprire, al posto della kantiana "cosa in sé" inconoscibile. Il che è estremamente deleterio per le nostre strategie del malaffare planetario, che mirano ossessivamente ad addormentare le nostre tagliatelline animiche nel materialismo piú crasso e settario.

Dunque per la Fisica degli inizi ci sono onde energetiche, ossia movimenti nello spazio (lunghezze) e nel tempo (velocità). E qui cogliamo un ulteriore gradino della nostra scala anti-"Io individuale". Attraverso il pensiero matematico solo ipotizzabile dalle nostre polpettine emotive – e completamente astratto dalla realtà esperita dai sensi – un solerte e arguto funzionario dell'ufficio brevetti di Berna ha scoperto che tempo e spazio non sono assoluti, ma solo relativi alla posizione dell'osservatore… perciò lunghezze e velocità delle forze sono indefinibili.



Fiamme dell'inferno, Vermilingua! La forza persuasiva di questa logica sorretta dalle equazioni matematiche, logica puramente escogitata e illusoria, è talmente grande e geniale, che gli scienziati non si accorgono piú di lavorare sopra un'ipotesi indimostrabile se non come ipotetico modello matematico.

Un successo pazzesco, Vermilingua. E tuttavia non dobbiamo perdere la concentrazione, perché qualcuno di loro si è purtroppo accorto di queste illusioni e vuole sparigliare le carte. Ti copincollo questo vomitevole parere.

Agente del Nemico: «… ciò che riceviamo come mera matematica dell'astronomia – come mere descrizioni meccanicistiche dei cieli [applicate agli atomi infinitamente piccoli] – non ci fornisce una realtà assoluta, ma solo illusioni riguardo all'Universo. [Tuttavia] noi abbiamo bisogno di queste illusioni, perché il genere umano vive diverse forme di educazione durante le diverse fasi della sua evoluzione. Per quanto dobbiamo imparare nel nostro tempo dobbiamo semplicemente avere queste illusioni di natura matematica relative all'Universo. Dobbiamo acquisirle, ma dobbiamo essere consapevoli che sono illusioni belle e buone! Ed esse sono davvero illusioni quando le estendiamo e le applichiamo a ciò che ci circonda nella vita di ogni giorno: quando ci sforziamo di perseguire un tipo minimo di astronomia, nelle esistenze terrene, in accordo con la dottrina

atomistica e con la teoria molecolare. Proprio se si vuole adottare il giusto punto di vista relativamente alla Scienza moderna, quando si pensa in quel modo, allora si è obbligati ad ammettere che non è altro che una conoscenza illusoria».

Dannazione, Vermilingua! È proprio qui che la lingua astrale batte dove la zanna duole. Ma senza questo gradino non sarebbe infatti stato possibile per noi Bramosi pastori far compiere il successivo passo indietro della Scienza applicata all'irreale "cosa in sé" kantiana. Passo che li avvicina alla nostra realtà.

Se infatti le caratteristiche delle onde energetiche sono la loro frequenza e la loro lunghezza, e queste non possono essere definite allora (*slap, slap*) nulla di definito vi sarebbe nel fondamento dell'esistenza.

Sicché ora, tempo terrestre, i Fisici non parlano quasi mai di realtà esteriore. I nostri libidinosi centrifugatini animici sentono che tale realtà ha piú a che fare con la costituzione fisica e con le modalità operative del loro cervello… che non con la Fisica in quanto branca scientifica.

E qui sta il segreto del nostro successo, Vermilingua. Nei Fisici! Infatti mentre lo scienziato matematico sa perfettamente che con il suo modello ipotetico matematico sta immaginando qualcosa di totalmente escogitato e non legato alla realtà – ossia che crea la matematica nella sua mente, e che questa matematica ha essenzialmente la sua esistenza solo nella sua propria immaginazione – cosí non è per il Fisico.

Lo scienziato matematico che sia anche Fisico ha da tempo cominciato a ritenere che le sue elucubrazioni matematiche siano anche una descrizione di ciò che è fenomeno attuato nel mondo esterno. E qui la loro irrealtà diviene la nostra realtà, quella degli atomi e delle particelle subatomiche. Da ciò è nata una nuova branca della Fisica: la *Fisica quantistica*, che al momento ha il minimo sindacale possibile di contatto (il pensiero matematico probabilistico) con il mondo esterno in cui vivono, ma che ha una ricaduta massima, grazie a noi della Furbonia, sulla loro tecnologia. Una ricaduta "deviante" al massimo.

Ne tratteremo ancora, ti basterà solo rammentare che per questa teoria scientifica tutti i modelli ipotizzabili sono leciti, e che non esiste nulla al di là dei modelli matematici ipotizzati dallo scienziato secondo la logica del pensiero matematico probabilistico.

Se rifletti, questo stesso gradino esclude anche la loro storia evolutiva, come vedremo: esclude la realtà di passato, presente e futuro. Ma non solo. Al momento non se ne sono ancora accorti, per nostra fortuna e loro scorno, eppure questo gradino rende irreale perfino il loro "Io individuale".

È proprio questo gradino che lo distrugge!

Il tuo *fisicissimo* ***Giunior Dabliu***

Il deserto e il giardino

Gli archetipi del dolore e della resurrezione nella tradizione ebraica e cristiana

Midbàr, deserto, o *'aravàh*, landa, è per la sensibilità biblica «terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, che nessuno attraversa e dove nessuno dimora» (*Ger* 2, 6); tana di sciacalli, luogo di leoni e di serpenti, ricettacolo di gufi e di corvi, di ricci e di iene, come dice Isaia (34, 11); dimora del démone delle lande Azazel (*Lv* 16, 8-10), dunque, per l'uomo, massimo luogo della prova, della negazione e del castigo. In quanto *esperienza della solitudine e del silenzio dello Spirito*, il deserto domina l'immaginario ebraico dai suoi albori: «In principio Elohim creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta (*tohu wa bohu*)», riporta il *Genesi* (1, 2) secondo la narrazione elohista. Piú oltre la fonte yahwista aggiunge: «Quando Yahweh Elohim fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata..., allora Yahweh Elohim plasmò l'uomo» (*Gen* 2, 4b-5). «Il primo deserto di cui parla la Bibbia è cosmico. ...Prima della creazione dell'uomo la terra è in uno stato desertico: non c'è né pioggia né coltivatore del suolo», commenta Armand Abécassis (*La pensée juive*, Parigi 1987).

Il deserto è sentito dal *Genesi* come l'incompletezza della creazione, ciò che precede la pienezza formativa dei regni vegetale e animale: questa primordiale incompletezza riecheggerà nella coscienza israelitica come *horror vacui*, timore della vuota solitudine della materia, paura del deserto come paura dell'assenza di Dio dal creato – infine, paura dell'esilio. A questo desolato timore del deserto l'immaginario ebraico ha contrapposto il simbolo finale della stessa creazione biblica, il *gan*, il "giardino in Eden" (*Gen* 2, 8), dove Eden, nome di ignota localizzazione geografica, significò dapprima «steppa» (accadico *edinu*, «campagna») e soltanto successivamente, nella versione greca dei LXX, diventò «paradiso», per suggestione dell'iranico *paridaiza*, da cui l'ebraico *pardes*, giardino appunto. *Gan*, dunque, come ricchezza della creazione, pienezza dei regni naturali, accordo di Dio con l'uomo; ma *gan* anche come patria, dimora ideale destinata da Dio al suo popolo.

Questa immagine mitologica del giardino non è di origine ebraica, ma sumerica. Non a caso il titolo di un famoso libro di Samuel Noah Kramer recitava *La storia comincia a Sumer* (1956). Un poemetto sumerico che appartiene al mito della dea Inanna, intitolato *L'albero di Huluppu*, narra che ai primi giorni della creazione il dio delle acque (En-ki) e la regina dell'oltretomba (Ereshkigal) diedero vita a un albero sacro che fu piantato sulle rive dell'Eufrate. Ma il vento del Nord lo sradicò e le acque lo trascinarono via, finché Inanna – la dea dell'amore e della fertilità – non lo raccolse e lo piantò nel suo giardino sacro, per costruire con il suo legno il proprio trono e il proprio letto. Israele copia, dunque, Sumer? No. Israele condivide forse originariamente il patrimonio mitologico degli antichi popoli del Vicino Oriente, ma con una particolarità: la tradizione israelitica demitizza questo patrimonio, lo storicizza, infine lo interiorizza. Su ciò ci sono diversi punti di vista. Scrive André Neher (*L'essenza del profetismo*, Casale Monferrato 1984):

«Si parla spesso di demitizzazione a proposito del pensiero religioso biblico: il termine definisce con esattezza un certo processo al quale sono stati sottoposti miti, riti, idee, introdotti nella società ebraica o da essa adottati; l'ebraismo, affinandoli senza tregua, li ha modificati nella loro espressione e nel loro contenuto e li ha resi sempre piú logici e morali. Ma il termine ha un limite. Demitizzazione non significa piú nulla quando non c'è un processo, quando la materia sulla quale opera il pensiero ebraico gli è propria, è da esso elaborata e non presa a prestito. La demitizzazione non può farsi se non in virtú di forze contrarie a quella del mito, e di cui il pensiero ebraico dispone a titolo personale. Queste stesse forze hanno creato nozioni originali che non hanno dovuto misurarsi col mito e che caratterizzano, in proprio, il pensiero ebraico. Il racconto del *Genesi* è costruito su talune di queste nozioni. Rispetto al mito babilonese, non è un mito moralizzato; è cosa diversa dal mito. ...Diversamente dal racconto babilonese, non è un tempo mitico che il racconto del *Genesi* sottende, ma un tempo storico, che il pensiero ebraico era il solo a concepire in tutta l'antichità».

E ancor di piú lo interiorizza il cristianesimo.

Il binomio deserto-giardino è presente anche nella civiltà egizia, dove però è una realtà statica, di tipo geografico. Gli Egizi dividevano il paese in due parti: la terra coltivata e fertile della bassa valle del Nilo, detta anche terra nera (Kemi, che era il nome stesso dell'Egitto), una terra che era il dominio del dio Osiride e di suo figlio Horus; l'altra era la terra rossa e sterile dei deserti che delimitavano la valle del Nilo, era il dominio del dio Seth, disseminata di tombe e abitata dagli uomini di pelle nera. Nessuna metamorfosi o contiguità fra le due terre: erano due realtà ontologicamente distinte.

Al contrario, tutta la religiosità ebraica nell'intera sua storia è segnata da questa esperienza spirituale e terrena del rapporto fra deserto e giardino, anzi dall'inestinguibile anelito di metamorfosi del deserto in giardino. Tutto il cammino di Israele potrebbe trasfigurarsi in questa metamorfosi, riscriversi in un vivido alfabeto d'immagini che rimbalzano dal *tohu*, il vuoto della creazione, al "giardino in Eden", dal deserto della caduta (il suolo ostile di spine e di cardi cui Dio destina Adamo in *Genesi* 3, 18) al "soave profumo" che Yahweh avverte dalla terra riconsacrata da Noè dopo il diluvio (durante il quale la terra era ritornata "abisso", *tehom*, come dice *Gen* 8, 2).

«Non maledirò piú il mio popolo...» dice il Signore dopo il diluvio (*Gen* 8, 21). L'arcobaleno diviene il segno visibile che benedice la nuova alleanza noachica, «il segno dell'alleanza tra me e la terra» (*Gen* 9, 13), la terra fattasi di nuovo giardino.

Il deserto non è però soltanto il luogo della prova, ma anche il *luogo della Parola*, come vuole un'etimologia popolare ebraica, che fa derivare *midbar* da *dabar*, parola. Infatti per Abramo, che si accampa nel Neghev, il deserto non è solo esperienza della carestia che lo porta a trasferirsi in Egitto, ma è anche esperienza della voce di Dio che gli preannuncia una grande discendenza, immensa come le stelle del cielo: «Alla tua discendenza do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate» (*Gen* 15, 18). In realtà il testo ebraico riporta *nattatí*, "ho dato": perché la parola di Dio è essa stessa azione (*Midraš Rabbah*, XXXIV, 22). Sarà Lot il primo a scoprire che tutta la valle del Giordano è «come il giardino del Signore» (*kgan-YHWH*): «Lot levò gli occhi e vide tutta la piana del Giordano, che era interamente arrossata. Prima che l'Eterno distruggesse Sodoma e Gomorra, era fino a Soar come un giardino dell'Eterno, come il paese

d'Egitto» (*Gen* 13, 10). Questa immagine di Israele idealizzato come giardino ritornerà nel *Cantico dei cantici* (4, 12-16), dove si legge con la parafrasi sefardita: «Sei un giardino recintato. ...Risvegliati, o vento del Nord (o giustizia divina). E vieni, o vento del Sud (misericordia celeste). Soffia nel mio giardino (nelle case di studio), dove si spandono le sue fragranze (dove si approfondisce la Torà)».

L'esperienza mosaica del deserto/giardino

Il triangolo della penisola del Sinai è formato secondo la Bibbia da quattro deserti: a nord il deserto di Šur, a est il deserto di Šin e di Parân, al centro l'altopiano sabbioso di Badiet et-Tîh, separato da una depressione (il deserto di Šin) dal desolato massiccio roccioso della punta, dove si trova un monte di 2.637 m, il Jâbâl Kâtrînâ, presso il quale si trova ancora oggi il monastero di Santa Caterina.

L'esodo

Pur avendo suscitato nella lunga storia dell'anima ebraica risonanze mistiche e poetiche, profetiche e apocalittiche, l'esperienza del deserto del Sinai è un'esperienza reale e collettiva, esperienza di un piccolo "popolo" che insegue la sua terrena "volontà di destino": raggiungere la terra futura, *'aretz*. Scrive Armand Abécassis: «Dal deserto dei patriarchi a quello di Mosè e degli Ebrei il cambiamento è totale. Innanzitutto il *Genesi* parla del deserto del Neghev, del deserto di Šur che si distende nella regione orientale del delta del Nilo, e del deserto di Parân a nord della penisola del Sinai. L'*Esodo* parla essenzialmente del deserto del Sinai. Peraltro l'esperienza dei patriarchi è individuale, mentre quella degli Ebrei è collettiva. ...Nel *Genesi* i nomadi ebrei scoprono il Dio della promessa e della speranza. Nell'*Esodo* è un Dio della realizzazione e del compimento collettivo che li sollecita» (*La pensée juive*, Parigi 1987).

Mosè fa sgorgare l'acqua dalla roccia

La traversata del deserto è sinonimo di dolore, che si concretizza nei pericoli stessi che sono legati al deserto.

La sete è il primo di questi pericoli. Nel deserto di Šur il popolo protesta contro Mosè perché vuole acqua; incontrano le acque amare di Mara e Dio compie il miracolo di addolcirle (*Es* 15, 22 sgg.). Successivamente nel deserto di Šin, presso Merivà, gli Israeliti protestano ancora contro Mosè e Aronne: «Perché avete condotto la comunità del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? ...Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere» (*Num* 20, 4 sgg.). Qui Mosè compie un altro miracolo: picchia per due volte con il bastone contro la roccia e ne sgorga l'acqua.

La fame è il secondo grande pericolo. Gli Israeliti, che si trovano nel deserto di Šin, mormorano contro Mosè e contro Aronne: «Ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine» (*Es* 16, 2). E anche qui Dio compie il miracolo della manna (*man hû'*, «che cos'è?»). Ancora nel deserto di Šin, dopo l'episodio di Merivà e la morte di Aronne, gli Ebrei protestano: «Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è pane né acqua e siamo nauseati da questo cibo cosí leggero» (*Num* 21, 5). Anche dopo la caduta della manna, a Tabera, nel deserto di Šin, gli Ebrei protestano per la fame (*Num* 11, 4-6) e sognano pesci, frutta, spezie.

La raccolta quotidiana della manna

La paura della morte è il terzo grande pericolo, strettamente legato ai pericoli precedenti, perché il deserto è il luogo dell'orrido: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi 40 anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Dio ...ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua» (*Dt* 8, 2-15). Il deserto del Sinai è cruda materia, materia nella sua povertà e nel suo silenzio che solo il vento, unica voce del deserto, interrompe: il vento è l'anima del deserto: né animali né piante sembrano essere viventi.

Ma la traversata del Sinai non è solo tempo della prova, della paura e della sopportazione; è anche esperienza numinosa, pietra di fondazione della Legge mosaica: luogo dell'alleanza di Dio con il suo popolo (*Es* 3,19-20), luogo della rivelazione dell'"Io sono", dell'ascolto della parola. «Io non ho parlato in segreto», dice infatti Dio al profeta Isaia (45, 19). Potremmo commentare questo versetto con alcune parole di Solomon Schechter, che toccano il delicato problema dell'elezione: «Per dare la Torah, Dio non ha atteso che Israele fosse entrato in Terra Santa, affinché Israele non potesse reclamarla per sé solo e pretendere che le altre nazioni non ne condividessero la proprietà. In altri termini, Dio non aveva intenzione di fare della Torah una religione nazionale. Egli ha dato la Torah in un luogo aperto a tutti, in un deserto senza proprietario, in modo che ogni uomo che ne senta il desiderio possa riceverla» (*La pensée religieuse d'Israël*, Parigi 1966). Lo stesso concetto esprime A. Abécassis (*op. cit.*): «La vita nel deserto è una prova. ...Il passaggio attraverso il deserto è la condizione essenziale della scoperta dell'umanità in ciascuno di noi, e della responsabilità collettiva del gruppo di fronte all'individuo e all'umanità intera. ...Il Sinai è in realtà un luogo che non appartiene né all'Egitto né a Israele e dove però YHWH scelse di rivelarsi, come per significare la dimensione universale del particolare incontro che egli fa con il suo popolo».

L'esperienza mosaica del deserto, in cui il vissuto del profeta e il vissuto del popolo coincidono, si conclude con quell'ultima visione di Mosé, che dall'alto del monte Nebo guarda oltre il deserto di Giuda, e i suoi occhi vedono la luce e i colori del giardino della terra promessa che brillano lontani: è la prima visione della terra in cui scorrono latte e miele (*Es* 3, 17).

Mosè guarda dall'alto la terra promessa

L'arrivo nella terra promessa coincide con il passaggio dal deserto al giardino, dalla vita nomade all'agricoltura: la terra diviene allora «terra di frumento, orzo, viti, fichi, melograni» (*Dt* 8, 8; 11, 11). Ma la paura dell'immaginario ebraico resta pur sempre il deserto: ricorda infatti il *Levitico* (cap. 26) che se Israele osserverà la Legge donata da Dio, allora egli darà le giuste piogge e «la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina» (*Lv* 26, 5); ma se Israele contravverrà alla Legge, allora la minaccia di Dio è il deserto: «Ridurrò le vostre città a deserti ...il vostro paese sarà desolato e le vostre città saranno deserte» (*Lv* 26, 31-33).

Nell'ebraismo moderno questo aspetto del giardino come controimmagine del deserto è ancora presente e attualizzato nella festività delle Capanne o *Sukkòt* (15 *tishrí* = ottobre). È una traccia della vocazione agricola, campestre, stanziale dell'antico Israele. «Profumo di cose lontane, ricordo di campi e di messi che conosciamo dai libri», sospira Dante Lattes (*Nel solco della Bibbia*, Bari 1953). La festa di *Sukkòt* si commemora con la costruzione di capanne coperte di frasche e decorate con fiori e frutta; dura sette giorni, ma solo il primo è festivo (i primi due giorni per la diaspora). È una festa di ringraziamento per il raccolto, la cui origine la Torah collega ai ripari temporanei che gli Ebrei si facevano durante le peregrinazioni nel deserto, dopo la fuga dall'Egitto. Non solo, il rito di *Sukkòt*, ovvero la benedizione del *lulàv*, è in stretta connessione con la stagione delle piogge, che inizia in Israele dopo la fine di *Sukkòt*. Il *lulàv* è un fascio di arbusti, formato da un ramo di palma, di mirto e di salice (cfr. *Lv* 23, 40), che durante *Sukkòt* viene agitato dal rabbi e dai fedeli nelle varie direzioni, tenendo nell'altra mano un cedro (*etròg*). Si recitano i salmi dell'*Hallel* (113-118) e si fa il giro della sinagoga con il *lulàv* e l'*etròg*. Il settimo giorno di festa questa processione viene ripetuta per sette volte. Scrive ancora D. Lattes: «La capanna non dà il senso del nomadismo, dell'incerta e momentanea stazione lungo le strade del mondo, nei campi non tuoi; ma dà il senso – piú sereno e dolce – del rifugio tranquillo dopo il viaggio o l'esilio, della sede sicura anche nelle vaste solitudini. ...Ciò che dà alla *Sukkah* valore e significato è il suo carattere positivo: cioè il voler essere antitesi alla schiavitú e al deserto ...la letizia che viene al popolo dalla fecondità della terra benedetta da Dio: letizia sognata nel vagabondaggio del deserto. ... *Sukkòt* è la festa per eccellenza, con cui poveri e ricchi rendono grazie a Dio per i doni del suolo dei quali tutti sono partecipi, per il sole e la pioggia che hanno fecondato i campi a favore di tutti».

La festa delle capanne

Nella festa di *Sukkòt* si compiva la libagione delle acque, tanto che nella *haftarah* (brano profetico) di questa festa si ripeteva in relazione ai tempi messianici: «In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme» (*Zc* 14, 8). Il Cristo interiorizza, come meglio vedremo, questo ideale anelito verso il giardino, tanto che, secondo il racconto di *Gv* (cap. 7): «Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesú, levatosi in piedi, esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, e chi crede in me, come dice la scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo Egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui». La simbologia delle acque fecondatrici, l'ideale del giardino presente a *Sukkòt* sono rivissuti dal Cristo in chiave interiore, come dono dello Spirito, pienezza dell'Io.

L'esperienza profetica e sapienziale del deserto/giardino

Elia fa diventare il deserto un giardino

Dopo il crollo della monarchia israelitica l'idea del deserto ritorna con forza nell'immaginario ebraico. Ma questa volta tale esperienza non è un vissuto collettivo, non è un'esperienza di popolo, ma un'esperienza individuale e profetica.

A viverla per primo fu Elia, che dapprima si reca nel deserto arido e roccioso di Giuda, per sfuggire ai nemici. Nella vicenda di Elia il deserto è innanzitutto il luogo archetipico del dialogo con Dio, luogo dell'Ascolto. Elia, infatti, cammina per 40 giorni e 40 notti e giunge al monte Oreb (Sinai): «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco», gli dice infine Dio, ordinandogli di ungere Ieu come nuovo re ed Eliseo (Elisaʿ ben Safat) come nuovo profeta.

Ecco come il deserto, nell'esperienza profetica, torna a essere luogo della Parola, ma per chi è lontano da Dio esso è invece sinonimo di incombente punizione divina. Al re Acab (874-853), che aveva introdotto fra gli Israeliti il culto di Baal, Elia predice infatti un lungo periodo di siccità: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada (Cfr. *Is* 26, 14, ove l'acqua è definita rugiada di luce) né pioggia, se non quando lo dirò io» (*1 Re* 17, 1). Elia vaticina il deserto, punisce i sacerdoti di Baal e sale in cima al monte Carmelo (il nome deriva da *kerem,* "frutteto, vigna"), dove invoca la pioggia, che non tarda a venire. Il monte diviene un giardino in miniatura: su questa collina, ricca d'acqua e alta appena 650 metri, crescono infatti viti, ulivi, pini e querce.

Ancora piú profonda e coinvolgente è la dialettica deserto-giardino nel testo del profeta Isaia (765-687?). Per Isaia il deserto è dimora di gufi, struzzi, iene, sciacalli, ricci, vipere e leoni (13, 21; 14, 23; 30, 6). Il bestiario è tutto un simbolo dei popoli che minacciano e deprèdano Israele. Isaia vive infatti nei tempi critici della minaccia dell'Assiria sui regni di Israele e Giuda, del sopravvento degli Assiri sulla Galilea e sulla Samaria, della tutela assira sul regno di Giuda, infine dell'assedio di Gerusalemme (701 a.C.) a opera di Sennacherib. La realtà politica, sociale, religiosa che Isaia vede è già un deserto; perciò la forza che Isaia rivela è tutta nella speranza profetica che lo induce a conformare immagini di metamorfosi di quel deserto in un futuro giardino, di quella terra di conflitti in un nuovo Eden. Da dove trae il profeta la forza di questa trasfigurazione? Dalla voce del deserto: «Voce di uno che grida nel deserto: raddrizzate le vie del Signore» (*Is* 40, 3). La voce del profeta si confonde con la voce dello *šarav* o del *simún*, il vento di Sud-Est che solleva turbini di sabbia e li sbatte con violenza contro le rocce.

Questa voce suscita in Isaia la visione del "deserto fiorito", vera icona dei tempi messianici: «Si rallegrino il deserto e la terra arida (*ziyah*), esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sí, canti con gioia e con giubilo ...scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa» (35, 1-2.6).

«Cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti. Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi, porrò nella steppa cipressi, olmi insieme con abeti» (41, 18-19).

«Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore» (51, 3).

«Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri, anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata» (32, 15-18).

«Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, cosí il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli» (61, 11).

Anche i successivi profeti tradurranno nell'immagine di un torrido e desolato paesaggio la sottomissione di Israele agli Assiri e Babilonesi. Geremia (4, 20-26) dice: «Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte»: è il tempo in cui Nabucodonosor occupa Gerusalemme e deporta a Babilonia il popolo ebraico.

Per Ezechiele, sacerdote e profeta deportato in terra babilonese, il deserto è l'emblema della diaspora: non paesaggio geografico, roccioso e selvaggio, ma momento aspro del giudizio, in quanto deserto dei popoli, dove la società è inospitale per lo straniero e dove questi vive appartato: «Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con la mia ira traboccante vi condurrò nel deserto dei popoli e lí, faccia a faccia, vi giudicherò. Come giudicai i vostri padri nel deserto del paese di Egitto, cosí giudicherò voi, dice il Signore Dio» (*Ez* 20, 34-36).

Ma la speranza profetica, l'ideale del giardino infine trionfa: «Mi fu rivolta questa parola del Signore ...: "Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata" e si dirà: "La terra che era desolata è diventata ora come il giardino dell'Eden"» (*Ez* 36, 35).

A partire da queste grandi esperienze profetiche si apre, per cosí dire, nella letteratura ebraica, il varco a un'*esperienza piú interiore, piú personale della dialettica deserto-giardino.*

Questo si riflette nella letteratura sapienziale, in special modo nel libro di *Giobbe*. Il deserto per Giobbe non corrisponde piú alla minaccia di un evento storico, ma è l'immagine della delusione, della solitudine, dello sconforto personale: è un deserto introiettato, tanto che Dio gli dice: «Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una strada alla nube tonante, per far piovere sopra una terra senza uomini, su un deserto dove non c'è nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far germogliare erbe nella steppa?» (38, 25-26).

La stessa immagine di deserto come aridità dell'anima, stato di abbattimento interiore ritorna nei *Salmi*, dove peraltro diviene la tipica condizione a partire dalla quale l'essere umano innalza la sua preghiera: «Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine» (*Sal* 102, 7). Non c'è forse immagine biblica piú bella sul giardino, augurio piú ricco di quello contenuto nel *salmo* 92, un cantico del Giusto per il giorno del sabato, che cosí si conclude:

«Il Giusto fiorirà come la palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantàti nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore:
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia»

(*Sal* vv. 13-16).

L'esperienza apocalittica del deserto: Qumrân

Quanto piú ci avviciniamo all'evento del Golgotha, tanto piú la condizione del deserto diventa prova ineludibile, necessità dello Spirito, tempo e spazio interiore in cui riaprire il dialogo con Dio.

L'invito del profeta Osea a far ritorno nel deserto, per cercare nelle sue solitudini il volto di Dio (2, 16; *salmo* 63) diventa realtà, grazie alla comunità essenica di Qumrân. Il centro essenico si trovava di fronte al monte Nebo, connesso alla morte di Mosè. Dalla catena montuosa del Nebo, Mosè contemplò la Terra promessa.

Ai solitari Esseni che vivevano sulla riva occidentale del mar Morto e che si consideravano il vero Israele, quel loro ritiro in una zona desertica e rocciosa doveva ricordare la peregrinazione dei loro padri nel deserto e accentuare il senso della liberazione messianica. Avevano scelto il deserto come i recabiti (*Ger* 35, 1-10; *2 Re* 10, 15 ss), che rifacendosi all'antica religione del deserto avevano scelto di non bere vino, di non costruire case, di non possedere vigne o campi o sementi: «Noi abitiamo nelle tende».

Qumrân

La forza stessa di Qumrân è in questa frase: i solitari di Qumrân «saranno separati di mezzo al soggiorno degli uomini dell'ingiustizia per andare nel deserto a prepararsi la via di lui [Yahweh], come sta scritto (*Isaia* 40, 3): "Nel deserto preparate la via ...appianate nella steppa una strada per il nostro Dio"» (IQS VIII, 13-14). Che il Messia sarebbe giunto dal deserto era credenza diffusa anche al tempo di Gesú, se è vero il detto di *Mt* 24, 26: «Se dunque vi diranno: "Ecco [il Messia] è nel deserto, non ci andate"». E altrove: «...i figli della luce porranno mano all'attacco contro il partito dei figli delle tenebre ...gli esuli del deserto combatteranno contro di essi; ...contro tutte le milizie, allorché gli esuli dei figli della luce ritorneranno dal deserto dei popoli (*midbar ha 'ammim*) per accamparsi nel deserto di Gerusalemme» (IQM I, 3, *Rotolo della guerra*).

L'inno VIII (*I manoscritti di Qumrân*, Torino 1971) è tutta una poetica metafora intessuta del deserto e del giardino per illustrare il ruolo e il destino della comunità. L'autore ringrazia Dio perché, seppur nella terra arida del deserto, lo ha posto presso una sorgente, «presso acque irriganti un giardino nel deserto». Nel giardino crescono alberi acquatici (i peccatori), che però non riusciranno a emettere radici fino al ruscello; ma ci sono anche "alberi di vita", dai quali sorgerà «un virgulto (*neṣer*) per la piantagione eterna»: la comunità stessa di Qumrân o il Maestro di giustizia.

I rotoli del Mar Morto

«Gli alberi acquatici affonderanno come piombo, in acque impetuose, diverranno preda del fuoco e si seccheranno, ma la piantagione fruttifera crescerà e vivrà presso la fonte eterna per essere un Eden glorioso che fruttificherà per sempre». L'autore è cosciente che se coltiverà la piantagione, essa vivrà; «ma se ritraggo la mia mano», scrive, «diventerà come un cespuglio nella steppa e il suo tronco come ortiche in una salina...».

L'esperienza cristica del deserto e del giardino

Il Cristo *rivive tutta l'esperienza biblica* del deserto e del giardino. Se la traversata del deserto del Sinai durò 40 anni, Cristo la interiorizza rivivendola nei 40 giorni del deserto. Si ritira per 40 giorni nel deserto di Giuda per pregare, come i profeti (*Mc* 1, 35), e nel deserto sperimenta su di sé le tre tentazioni vissute dal popolo eletto nel Sinai: supera la sete di vita e di potere, la sfida a Dio di fronte alla morte, il ricorso al miracolo per placare la fame.

Il primo incontro avviene con Lucifero: è il terzo di *Mt* (4, 8) e il secondo di *Lc* (4, 5). [8] Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: [9]«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». [10] Ma Gesú gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto». [11] Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

Nel secondo incontro (il secondo di *Mt* e il terzo di *Lc*) vede comparire Lucifero insieme con Ahrimane: «Non tenterai il Signore Dio tuo». [5] Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio [6] e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giú, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». [7] Gesú gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo».

Nel terzo incontro compare Ahrimane da solo, che sfida il Cristo a compiere ciò cui è costretto l'uomo sulla Terra: trasformare la materia in mezzo di sussistenza, la materia in denaro e quindi in pane. [1] Allora Gesú fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. [2] E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. [3] Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane». [4] Ma Egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Il cristianesimo ricorda questa esperienza nel periodo della Quaresima (da *quadragesima*), i 40 giorni che vanno dal giorno successivo al Mercoledí delle Ceneri al tramonto del Giovedí santo, prima della messa in *coena Domini* e che anticamente coincidevano con il lungo periodo di preparazione dei catecumeni al battesimo o dei penitenti alla riconciliazione. La Quaresima fu adottata nel 384 e durava 6 settimane: in realtà 36 giorni perché nelle 6 domeniche non si digiunava. Quaranta giorni è un periodo altamente significativo spiritualmente: 40 giorni durò il diluvio universale; 40 giorni digiunarono Mosè, Elia, Cristo; 40 giorni intercorrono fra Pasqua e l'Ascensione; ma soprattutto 40 giorni, nei riti funebri di un gran numero di popoli, è il tempo massimo in cui l'anima (corpo astrale) si spoglia del corpo eterico; soltanto dopo 40 giorni comincia pertanto il suo vero viaggio nel Kamaloka (nel calendario ortodosso 3, 8, 40 sono infatti le date in cui si commemora il defunto recente). Nella biografia umana 40 giorni è un periodo ideale di purificazione, di prova, durante il quale il nostro corpo astrale si distacca dalle impressioni veicolate dai corpi eterico e

fisico: il corpo astrale si ritira in se stesso, si prepara a ricevere la Parola dal mondo dell'Ispirazione, la Pasqua. Oggi un tale significato è rimasto nella quarantena, il periodo di massima incubazione di una malattia.

Liberazione dell'indemoniato di Gerasa

Tutti nel nostro vivere quotidiano sperimentiamo prima o poi l'ahrimanicità del deserto, i 40 giorni trascorsi dal Cristo nel deserto: ogni giorno sentiamo la fame come bisogno di avere; sentiamo la paura della morte, non tanto della morte personale quanto della morte di ciò che è in nostro possesso, di ciò che ci appartiene; sentiamo la sete come desiderio della vita o dello Spirito. Sperimentiamo il deserto pietroso e riarso di Ahrimane sotto forma di materialismo, sperimentiamo l'isolamento dell'egoismo come l'indemoniato di Gerasa che vive in luoghi deserti (*Lc* 8, 29). Eppure, in ogni punto della nostra traversata quotidiana del deserto, possiamo trovare il Cristo, sotto forma di immagine del giardino.

La vicenda terrena del Cristo è infatti tutto un anelito al compimento del giardino, il cui primo scorcio compare – a voler seguire la fantasia del Beato Angelico – nella scena dell'Annunciazione: accanto alla casa di Maria si scorge un verde giardino con piante di rose e palmizi, e un cielo terso fa da sfondo al gesto dell'arcangelo. Scrive infatti Giuseppe Flavio in *La guerra giudaica* (III, 10) che lungo il lago di Tiberiade «il clima è cosí temperato che si adatta alle piante piú svariate. I noci ...vi crescono innumerevoli accanto alle palme ...e vicino a loro fichi e ulivi. Si direbbe che la natura si sia compiaciuta di un simile sforzo per raccogliere sullo stesso suolo le specie piú diverse e che le stagioni si siano affrontate in benefica gara, cercando di imporsi ognuna in tale contrada. ...L'uva e i fichi, delizie da re, li porta ininterrottamente per dieci mesi».

Beato Angelico «Annunciazione»

Ma è soprattutto al termine della vicenda umana del Cristo che troviamo il giardino. «Ora nel luogo ove era stato crocifisso vi era un giardino (*kêpos*) e nel giardino vi era un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesú» (*Gv* 19, 41-42). E come *kepouròs*, giardiniere, il Cristo appare a Maria di Màgdala. La prima sembianza del Risorto è quella di giardiniere: la stessa sembianza del Dio del *Genesi* che crea un giardino in Eden e vi pone l'uomo. Il Cristo è risorto in un giardino per compiere tutta la speranza millenaria di Israele, ma soprattutto perché, come nuovo giardiniere, come il Dio biblico, giardiniere dell'Eden, ricrea e rimodella l'uomo daccapo, donando a lui l'Io Sono, innestando un uomo nuovo sull'uomo vecchio. Scrive infatti Paolo: «Qui non c'è piú greco o giudeo, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti» (*Colossesi* 3, 11).

Nella sera del Giovedí Egli aveva dato l'addio ai discepoli promettendo la pace (*Gv* 14, 27: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace»); la sera della Resurrezione giunge fra gli undici e annuncia la pace dicendo *šalom*: non la pace cercata dal mondo con la forza, dopo ogni atto di forza, ma una nuova pace sorta dal sacrificio. Con il mantra della pace, *šalom*, il Cristo guarisce la *mérimna*, la sollecitudine ansiosa, l'affanno che ci viene dal mondo. La pace del Cristo è pace riconciliatrice fra Israele e gli altri popoli, fra via del Giusto e via dell'Iniziato (*Ef* 2, 14-21).

L'immagine del giardino del Cristo si concretizza talvolta in un frutto: la vite. I profeti avevano visto nella vite (assieme all'ulivo o al fico) un simbolo messianico: dice infatti Michea: «Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e piú nessuno li spaventerà» (*Mi* 4, 4), oppure Zaccaria: «In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico» (*Zc* 3, 10). Oppure secondo la bella immagine poetica di Isaia: «Il popolo d'Israele è la vigna del Signore degli eserciti e gli uomini di Giuda la piantagione preferita» (5, 1-7); se questa vigna non produce, Dio minaccia che ne farà un deserto.

In ambito cristiano il simbolismo della vigna ritorna come metafora dei tempi futuri: il Regno dei Cieli in Terra, come nella parabola dei vignaioli di *Matteo* (21, 28-46); ma soprattutto raggiunge il suo acme in un *loghion* del Cristo: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti piú frutto» (*Gv* 15, 1-2).

La Scienza dello Spirito insegna che dopo la morte fisica il corpo eterico si distacca in tre giorni dall'unità Io-corpo astrale e impiega 40 giorni per disperdersi nella sua sfera: il Sole. Cosí sarebbe dovuto avvenire anche per il Cristo: il suo corpo fisico, come sappiamo, dopo il Golgotha era penetrato nelle viscere della Terra, a causa del terremoto, mentre il corpo eterico avrebbe dovuto seguire il suo cursus naturale. Ma, se cosí fosse avvenuto, per la condizione di decadenza raggiunta già prima del Golgotha, la Terra si sarebbe gradualmente trasformata in deserto, luogo vuoto e inospitale, dal quale la vita umana sarebbe definitivamente fuggita, quasi andata in esilio, per trovare nuova sede sul Sole, l'antica patria della vita eterica. Allora ha luogo un fatto straordinario, che completa l'evento del Golgotha sul piano cosmico: «Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme ...Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo» (*Atti* 1, 4-9).

Quando 40 giorni dopo la Resurrezione il corpo eterico del Cristo Gesú sarebbe dovuto ascendere definitivamente verso la sfera del Sole, dall'alto il Cristo trattiene le forze eteriche sulla Terra: unisce per sempre le sue forze eteriche, vitali, solari a quelle dell'umanità. E i piú vicini discepoli del Cristo, che si erano abituati in quei 40 giorni a contemplare le apparizioni del Risorto, scorgono questo fenomeno e ne parlano come se si trattasse di una Ascensione. L'Ascensione è uno dei tanti segni per esprimere che il Cristo ha preso su di sé non solo l'anima umana, ma tutto il destino della Terra, affinché la Terra possa vincere la tentazione di diventare orrido deserto di Ahrimane e scegliere invece di essere il giardino di Cristo.

In India: giungla/Himalaya = percorso di liberazione
In Israele: deserto/giardino = percorso di resurrezione

Gabriele Burrini (**11.** continua)

Convegno di Roma 2020

LA PAURA

La paura deve essere vinta,
eliminata radicalmente:
essa è irrealtà,
insidia arimanica.
Deriva sempre dalla incapacità
di offrire come sacrificio alla Şakti
una prova, una rinuncia.
Tutto offrire alla Divina Potenza,
e la paura è eliminata.
Nulla si può temere,
se la Madre assiste
e dirige l'azione.
Liberarsi dunque
da questa impurità arimanica:
ritrovare di là da essa
una maggiore forza,
un eroismo sorridente,
una pace che nulla può turbare:
elevarsi, staccarsi,
lasciare il piano
delle basse emotività.
Sentire la purezza
dell'alta serenità,
dell'Amore perfetto
"che scaccia ogni paura"
Sentirsi eroe sorridente:
nulla temere:
ogni paura è "irrealtà"
che vuole farsi credere realtà:
sottrarsi, staccarsi,
detergersi, elevarsi, vincere.
Gioire nella perfetta Pace.

Massimo Scaligero

Chi segue la Scienza dello Spirito deve imparare a vivere contemporaneamente nei due mondi.

Nel mondo sensibile avvengono i fatti, i fenomeni. Avvengono le risposte emotive ed i pensieri che automaticamente vengono mossi da questi stati emotivi.

Per vivere a questo livello non serve nessuna volontà, è sufficiente lasciarsi vivere.

Accanto a questo vivere, il Discepolo inizia la liberazione del pensiero, e con questo pensiero che si libera da emozioni ed automatismi indaga il mondo fenomenico e fa liberamente le sue scelte.

In questo momento tutti stiamo vivendo una grande occasione dello Spirito.

Viviamo pensieri ed emozioni collettive indotte, ma con la nostra volontà dobbiamo arrivare alla controparte di Verità, e sarà a quel livello che tutti i Discepoli si incontreranno.

Si accoglie il fenomeno, qualunque esso sia, e si ricerca con la volontà la controparte ideale, la Verità.

Difficile, certo, non siamo e non vogliamo essere superuomini, ma per noi questo "difficile" è ancora un fenomeno che richiede l'attività dello Spirito.

Il fenomeno che devo annunciarvi è che, inevitabilmente il nostro incontro di aprile è rimandato, e per chi è un Discepolo questo significa aumentare il lavoro interiore per permettere che a breve ce ne sia un altro.

La data sarà stabilita alla fine dell'emergenza, potrebbe essere attorno alla Pentecoste.

Fabio Burigana

Coronavirus

È un periodo di tribolazione quello che stiamo attraversando. In tutto il mondo, e in Italia in particolar modo.

Di fronte a quanto accade molti, troppi, restano attoniti, non accennano ad alcuna concreta reazione morale, anzi spesso sanno soltanto reagire con coscienza regredita a livello animale: urlando contro i malati, visti simili a untori, e si raggruppano ancora di piú in un'anima di gruppo, al modo antico che ricorda il gregge, arrivando persino ad amare le proprie catene, pur di non perdere lo strumento della propria esistenza.

L'idea della fine della vita – una volta ben presente, sí che c'era addirittura l'esigenza di prepararsi alla "buona morte" – per troppo tempo è stata accantonata, rimossa. Ora essa si ripresenta con volto tremendo alle coscienze.

Addirittura in certi luoghi d'Italia non c'è piú posto per le bare. Camion dell'esercito le trasportano lugubremente lontano, verso la cremazione. E gli "organi di informazione" oscenamente incrementano il lato spettacolare della morte e della sofferenza, obbedendo in questo ad una loro – diabolica vorrei dire – intima natura.

Ma soprattutto ben pochi si chiedono: sí, molti muoiono e anch'io morirò: ma che accade dopo la vita? Dobbiamo rassegnarci al nulla, al buio assoluto? Mai come in questo periodo i tradizionali altarini hanno contato tanto poco, sono stati cosí deboli, impotenti.

I nuovi sacerdoti – italici ma non solo – sono gli scienziati che, quando non sono indegni per raccomandazione o altro italicissimo vizio, appaiono come di consueto bravissimi a spiegare il come la pandemia si manifesti ma non quanto duri, né il perché essa si stia cosí poderosamente sviluppando.

Forse sta nascendo una nuova consapevolezza, un nuovo modo di pensare – pensare puro, non dialettico – secondo gli insegnamenti di Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, e quindi potenze oscure sono obbligate ad agire contro gli uomini per evitare che questo accada? È possibile. Ma perché questo senso di tregenda, questo avvelenante terrore?

Non si possono fare che ipotesi. Ma quello che a me sembra evidente è una imbarazzante mancanza di forza morale.

Nei nuovi tempi qual è questa forza morale salvifica? Ai tempi di San Francesco era il Coraggio ed era l'Amore: Amore che consentiva al Santo di abbracciare i lebbrosi e di non ammalarsi. Anche in tempi recentissimi, Madre Teresa e le sue consorelle vivevano negli *slums* – in particolare in quelli indiani – a contatto con i derelitti della Terra, pieni di malattie, eppure non si infettavano.

Che la protezione maggiore venga dall'Amore e dal Coraggio ancora oggi? Attenzione un Coraggio e un Amore non piú esito di prenatali e naturali disposizioni d'animo, ma risultato di

crescenti maturazioni individuali, di meditazioni, di approfondimenti nella Scienza dello Spirito. Una specie di esercizio di volontà particolare, fondato sulla coscienza predialettica, eterica, intessuta di volontà.

Mi sembra, tuttavia che negli ultimi lustri gli uomini abbiano subíto una specie di contro-Iniziazione, che quasi abbiano soggiaciuto a una qualche magia nera. E tralascio gli eccessi egoistici del consumismo, ben noti. Anziché lo sviluppo del Coraggio e dell'Amore – che vissuti consapevolmente sono Esseri animici reali e non semplici "buone intenzioni" – c'è stata una diffusa adesione all'odio, all'avversione. Un esercizio di "negatività " tipico della contro-Iniziazione. Come avvenuto in Italia, paese che in questo tempo deve svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo dello Spirito nel Mondo. È stato come una diffusa mancanza di empatia, di partecipazione ai moti d'anima degli altri, che si è incistata – come una sorta di cancro – anche nel resto del Pianeta.

In Italia c'era l'odio per i diversi, dappertutto ma in particolare in certe parti del Paese, non a caso le piú colpite. Con l'illusione che ci si dovesse sentire superiori – o al massimo indifferenti – al prossimo in questa e non nell'altra vita, come accadde a Nietzsche (alla fine della sua esistenza terrena medium arimanico) e come, piú recentemente, accadde al tradizionalista Evola.

In America hanno eretto un muro contro i migranti. Il resto d'Europa, Germania, Francia e Inghilterra si è chiuso ai profughi, non considerati persone vive, tremanti, poveri Cristi imploranti aiuto da altri uomini e non solo dagli Dei, ma cose, fastidi, quando non addirittura "invasori". Come mai il numero di contagiati e morti in Germania è molto piú basso che altrove? Non dimentichiamo che in quel paese l'accoglienza verso il mondo è stata molto alta. Il senso dell'Io in quel Paese è decisamente piú forte.

Cosí ci si è rivoltati contro lo Spirito del Tempo.

Questa è l'epoca di Michele, che dovrà sviluppare non l'attaccamento al "sangue e al suolo" ma a una sorta di cosmopolitismo, di nuovo umanesimo. E l'Angelo sembra dirmi: «Se non hai interesse per gli altri sei già morto. Questa vita ha perso il suo reale senso».

Guardate questa malattia che si sta diffondendo: essa spezza il respiro, come se il mondo spirituale volesse dirci che il modo antico di conoscere gli Dei col "soffio" (variamente denominato *ruach*, *prana*, *spiritus*) per riceverne, appunto, i-spirazione, è finito. È ora di dire basta con un passato fatto di riti esangui e di giaculatorie, passato che ormai è un limone spremuto troppo.

Io ascolto lo stesso Angelo che dice: «Ora, se non hai il coraggio di andare avanti sulle tue gambe, non meriti di stare ancora qui».

Cosí si compirà il karma dei popoli; la malattia passerà, ma se le sue cause non verranno rimosse, non sarà possibile rialzarsi dalle sue conseguenze, anche economiche. Arimane gongola e spera di far sua una umanità prostrata e tremante. Chi darà slancio nuovo ai cuori?

Dice Gesú Cristo: (Matteo, 7, 21) «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli».

E dunque noi dobbiamo agire. Sacrificandoci, amando coscientemente e consapevolmente il nostro prossimo – evitando che esso ci passi davanti senza che vi dedichiamo la giusta attenzione – potremo andare incontro ai malati e all'idea stessa della malattia con la consapevolezza che essa ed i fantasmi della paura che genera possono essere sconfitti.

Grifo

LA PASQUA AUREA

BioEtica

CHE LIBERA LA LUCE DELLA VITA E SPAZZA VIA IL MALE

«Dopo la Selva del Mondo Oscuro c'è Natura, Madre di ogni generazione, Spirito di Luce e Principio d'Ordine. Natura è la forza femminile della materia che dopo l'Inverno prende forma di esuberanza, cosí come Christo risorge». E ancora: «Le mie sorelle non soffrano l'aria limitata e viziata dei chiostri. Anche Christo non tollerava a lungo i cenacoli chiusi e i sepolcri di pietra» (Lucia Tancredi, *Ildegarda, la potenza e la grazia*, Editrice Città Nuova, Roma 2009).

La Pasqua è imminente, e la Natura, immune da ogni pandemia e complotto, irrompe nel mondo con la sua forza vitale che genera, riproduce e crea. Gli esseri elementari, anche quelli inferiori non collegati direttamente al divino, sono la fonte cui attinge per rinnovare la vita in ogni sua forma.

Negli animali, e di solito anche negli esseri umani, si manifesta eccitazione, vitalità, euforia, e le anime piú spirituali e sensibili possono essere compenetrate da una gioia piú pura e piú elevata; riescono cosí a tenere al sicuro l'Io dal potente influsso sulla parte animale dei processi naturali primaverili, e sfuggire in tal modo all'avidità degli Ostacolatori, che di tale forza vitale si nutrono e si impossessano, in particolar modo nei giorni precedenti la Pasqua.

Normalmente, chiunque di noi in questa stagione si gode quotidianamente il contatto con la Natura, con i raggi benefici del Sole, con l'aria profumata d'erba novella e di fiori che sbocciano. Anche senza averne consapevolezza e senza seguire una particolare via spirituale, facciamo tutti l'esercizio della percezione pura, e sviluppiamo delle difese immunitarie aggiuntive importantissime; perché in realtà oltre la dimensione esteriore dei sensi, al di là della bellezza e degli odori e dei colori che riaccendono in noi la fiamma della vitalità, la parte piú divina e segreta di noi riconosce il discendere delle Forze del Christo tramite la Madre di Dio, Iside Sophia, in tutta la creazione, come sacrificio, che si fa viatico per la guarigione e la salvezza.

Anche gli esseri elementari che operosamente collaborano con la Madre dei Viventi, e ci donano la bellezza e la bontà della Primavera, sono felici di condividere con noi, figli dell'Uomo, questi momenti magici di resurrezione della vita.

«Non dimenticate che la terra si diletta a sentire i vostri piedi nudi e i venti desiderano intensamente giocare con i vostri capelli» ci ricorda con ispirata saggezza Khalil Gibran.

Imprigionare i cittadini per lunghe settimane, se non mesi, impedendo passeggiate all'aria aperta, è all'apparenza una misura di salute pubblica in un'epoca di epidemia, e magari chi emana o fa rispettare tali disposizioni liberticide, ha la convinzione di essere d'aiuto al bene della collettività.

Ma le origini reali di questi provvedimenti trovano le loro radici in una dimensione occulta, in cui gli Spiriti delle Tenebre si abbeverano alla fonte della salute e della forza vitale degli esseri umani. Sostituire il Sole e l'aria pura con luci artificiali, purificatori, ionizzatori, senza piú abbracci né effusioni,

ma emoticon e incontri virtuali tramite strumenti ahrimanici elettromagnetici, tutto questo vampirizza l'anima e il corpo eterico o vitale, e indebolisce e ammala il corpo fisico.

Come ben spiega Rudolf Steiner, i virus sono una parte delle nostre cellule che viene espulsa come scoria, quando la cellula è intossicata. Vaccini con feti abortiti e metalli pesanti, farmaci con una serie di controindicazioni annunciate che farebbe venire un infarto a chiunque – se mai un giorno qualcuno decidesse di leggerle – pesticidi, inquinamento, cibo tossico e acidificante proveniente da una filiera di morte e sofferenza animale cosí gradita al Maligno e, ciliegina sulla torta, le radiazioni elettromagnetiche, in particolare oggi il 5G: ecco la trovata ahrimanico-luciferica per rendere gli umani deboli, schiavi e dunque serbatoio perfetto a cui attingere per assicurarsi il dominio sulla vita e scimmiottare Dio.

Mammona tenta di sostituirsi alla Madre Divina nel creare e regolare la vita secondo nuove leggi, e dunque imponendo nuovi dogmi e nuovi sacerdoti, capaci di mettere in piedi una nuova Inquisizione. Custode feroce e spietata di una sola verità imposta con superbia e arroganza, la bestemmia contro la Vita che si fa religione di uno Stato sovranazionale, un nuovo Ordine mondiale onnipotente e onnipervasivo.

Prova ne è il fatto che ogni Stato in tutti i continenti, in pochi giorni e senza possibilità di replica, si è visto costretto ad azzerare ogni libertà costituzionale, ogni diritto fondamentale, e ad imprigionare tutta la popolazione, andando anche contro l'interesse nazionale. Tutto ciò per ordine supremo di una élite autoreferenziale pseudoscientifica, in realtà tecnocratica, che ha fatto piegare a novanta gradi persino il Regno Unito; il quale, dopo aver faticosamente recuperato una parvenza di Sovranità con la tanto agognata e sofferta Brexit, che aveva sancito l'uscita dalla gabbia usuraia e liberticida chiamata UE, si è riscoperto nuovamente al guinzaglio.

Il buon senso di Boris Johnson, che aveva fatto decidere di non fermare la vita produttiva e sociale, con tanto di pareri autorevoli di esperti medici e scienziati, è stato messo alla gogna e stroncato senza appello.

E dunque anche i cittadini britannici sono stati messi in quarantena forzata. Altra manna per i veri untori, gli esseri diabolici che stanno combattendo rabbiosamente, in questa Matrix, una battaglia che hanno già perduto miseramente nei Cieli contro Michele e contro il Logos Solare.

Oggi la lotta si fa dura sulla Terra, perché i demoni devono contrastare ad ogni costo il grande cambiamento già in atto, anche se agli inizi del percorso: l'incontro con il Christo Eterico, la Tripartizione dell'organismo sociale, il risveglio della spiritualità umana, che ci porta ad una sempre maggiore empatia e comunione con tutte le forme di vita nostre coinquiline, animali, vegetali, elementari. Ecco cosa temono le schiere asuriche e ahrimaniche.

Cavalier d'Arpino «Michele e i demoni»

E in che modo tali schiere cercano di bloccare drasticamente questo nuovo corso di eventi che libererà parte degli esseri umani dal dominio delle forze oscure anticristiche? Incutendo nella popolazione orrore e paura, trasformando i tutori dell'ordine, che dovrebbero proteggere i cittadini, nei loro carcerieri e aguzzini. Suscitando ansia, animosità, rabbia, sospetto, terrore del contatto fisico, chiusura al prossimo, indurimento del cuore.

L'Amore potrebbe diventare il motore di una nuova Civiltà tra gli uomini, come lo è già nell'ambito del Regno della Natura Madre. Questo deve essere evitato assolutamente dai lucifughi, che stanno facendo le prove generali del Nuovo Ordine Mondiale secondo il loro oscuro vangelo delle Tenebre.

Liane Collot d'Herbois «Resurrezione»

Sta a noi ricordarci quale è la nostra vera Madre, e lasciare che il potere del Logos con i suoi raggi di Resurrezione e Miracolo, penetri negli oscuri chiostri e nei sepolcri di pietra, spazzando via l'aria viziata e la paura, ricacciando nelle loro fetide tane gli sgherri del Male!

Siamo i figli del Sole, siamo al servizio del Logos, e dobbiamo avere la certezza del Suo aiuto. Tutte le prove di questi giorni, tutte le sofferenze, sono lo strumento con cui la Divinità ci dona l'opportunità di essere parte del suo Progetto, liberi da scorie, paura e odio.

Martin Wiegand «Parsifal»

Saremo allora come Parsifal degni del Graal, del Sacro Amore, che sarà al centro della vita che verrà.

La Pasqua di Resurrezione ci darà la forza per costruire in noi, e poi intorno a noi, la Civiltà Aurea, che fu ed è la nostra vera mèta; e questo dalla notte radiosa in cui la pietra gigantesca che serrava il Santo Sepolcro, che sembrava inamovibile, fu scaraventata lontano come un fuscello dalla Potenza del Christo risorto!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Psicologia spirituale e osservazione del mondo

Psicologia teosofica V – Cosa sanno i nostri scienziati della Teosofia?

San Francesco predica agli uccelli

Un paragone spiegherà quello che voglio dire. Supponete d'avere davanti a voi un quadro che rappresenti una certa scena, un'immagine di un certo santo. Potete cercare di interpretare questo quadro in due maniere. La prima, vi mettete davanti al quadro e cercate di far nascere nella vostra anima quello che ha vissuto l'anima del pittore. Cercate di suscitare nella vostra anima il contenuto spirituale del quadro. In quest'ultimo vive qualcosa che forse eleva interiormente la vostra anima, la immerge in un'atmosfera sublime, vivifica interiormente la vostra anima. Ma potete avere anche un'altra attitudine nei confronti di questo quadro. Potete andare verso di esso e dire: non mi interessa sapere quello che il pittore ha pensato mentre lo dipingeva, non m'interessa particolarmente. Ma voglio cercare di scoprire come ha mescolato i colori, quali specie di sostanze sono mescolate ai colori che egli ha dipinto sulla tela. Voglio esaminare come tutto questo risulti lí, sulla tela, che quantità di colore rosso e verde sono state utilizzate, dove ha usato delle linee diritte e dove delle curve.

Sono due modi differenti di considerare un quadro. Sarebbe improprio dire che in tale modo di guardarlo si consideri qualcosa di non vero. No, si considera qualcosa che è assolutamente vero. Si esamina in che modo il colore è apposto sulla tela e qual è la sua composizione. Si considera come, e se, i colori sono stati resi brillanti ecc. Questo può rappresentare delle autentiche verità. Ed ecco il secondo che dice al primo: quello che pensi tu non è la cosa giusta. In realtà, il tuo non è che un pensiero. Quello che scopro io con la mia ricerca può essere costatato obiettivamente.

Aggiungerò ancora un altro esempio, per comprendere veramente in modo preciso. Supponiamo che qualcuno sappia eseguire al pianoforte una sonata. Voi ascoltate questa sonata con il vostro orecchio musicale, Siete in uno stato di grazia nel sublime regno dei suoni che questa sonata vi trasmette. È un modo che avete per esplorare quello che accade. Ma un altro modo potrebbe essere il seguente. Qualcuno arriva e dice: quello che si ascolta con l'orecchio musicale non mi interessa. Ma c'è un piano, nel quale sono tese delle corde. Queste corde si muovono. Ora attacco a queste corde delle figurine di carta. Si staccano quando la corda si muove, e cosí posso studiare dove le corde sono in movimento e dove sono ferme. Farò astrazione da quello che tu ascolti con il tuo orecchio. Non può essere constatato obiettivamente. Rispetto ai teosofi, gli scienziati che vi sono stati caratterizzati si comportano allo stesso modo di questo secondo osservatore nei riguardi del primo. Non verrà in mente ad alcun teosofo di negare la ricerca scientifica. Come del resto colui che si entusiasma per il contenuto spirituale non dice: quello che studi del colore non è vero. Cosí anche chi ha l'orecchio musicale non dirà che ciò che fai con le figurine di carta non è vero, dato che è vero; e allo stesso modo le ricerche che lo scienziato della natura conduce sulla materia sono vere. Niente sarà obiettato contro. Ma a queste scienze naturali della natura sfugge ciò che è importante nel processo universale. Parimenti, ciò che è importante sfugge a colui che considera solo le figurine di carta e sfugge anche a colui che non vede che il colore ed esamina soltanto la materia della tela.

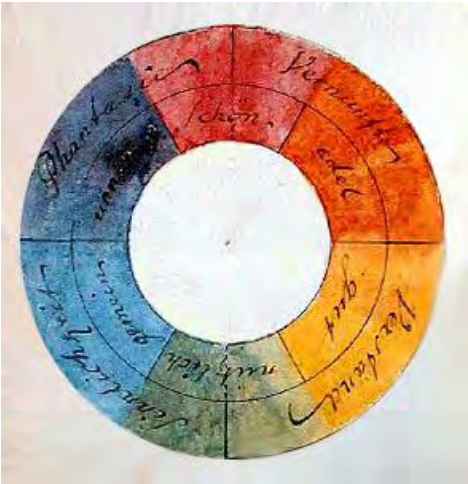
Ora, alcune persone vi diranno che esiste una realtà soggettiva che vive solo nell'anima e che non può essere constatata obiettivamente. Bisogna analizzare quello che nei fatti può essere constatato. Certo, la materia eterica che vibra, la sostanza in vibrazione vive soltanto all'esterno. A una tale persona, in quanto teosofo, si risponde cosí: se analizzi soltanto la sostanza, non troverai che la sostanza, come colui che si tappa le orecchie non trova che quello che può vedere nelle figurine di carta.

Qualche anno fa è stato compiuto un vero scandalo riguardo a questa obiettività della ricerca della natura. Si tratta di quella che è chiamata la teoria atomistica, in cui ciò che l'uomo percepisce come impressioni sensoriali, ciò che percepisce come suono, colore e cosí via, si considera soggettivo e si fa risalire a processi obiettivi. E questi processi sarebbero le vibrazioni di una qualunque sostanza. Si poteva, ad esempio considerare in particolare il rosso: il rosso, si diceva, è soltanto nel tuo occhio. All'esterno, nello spazio, non c'è nient'altro che una vibrazione dell'etere, di tanti e tanti milioni di vibrazioni. Cosí questa pseudoscienza, che non è piú una scienza ma una religione, ha trasformato il mondo in una somma infinita di atomi che sono tutti presi in movimenti di vibrazioni. Questo scandalo – trasformare tutto quello che proviamo come contenuto vivente dai freschi colori in processi astratti, che sono solo delle cose inventate da calcoli, cose derivate da elucubrazione e speculazione – questo scandalo sta un po' diminuendo in questi giorni. Vediamo che l'atomo e il movimento vibratorio non sono già piú considerati dai naturalisti intelligenti che come un sistema di calcolo, e nei migliori circoli di scienziati non ci si preoccupa piú dell'incertezza delle ipotesi atomiche e altre cose simili. Ma nel cervello degli uomini è diventata un'abitudine considerare il mondo come un nulla obiettivo, come dei semplici processi materialistici vibratori, cosí che nei primi anni del movimento teosofico ciò è penetrato anche in questo, nella teosofia stessa. Abbiamo dovuto sperimentare che un movimento spirituale è stato colpito nel modo piú grave dalla malattia del materialismo. Abbiamo dovuto vivere l'esperienza di leggere nei libri teosofici piú svariati: questo è questa vibrazione qui e quell'altro è quella vibrazione là. Particolarmente i libri inglesi non si stancavano di parlare di vibrazioni.

Che questa tendenza materialistica abbia potuto penetrare nel piú spirituale dei movimenti è una caratteristica della nostra epoca. Avremo ancora molto da fare, e a lungo, per superare questa malattia infantile che ha colpito la teosofia. Ma avverrà soltanto quando sarà venuto il tempo in cui, in seno alla teosofia, saranno scomparse tutte le chiacchiere sul movimento degli atomi e l'idea materialistica grottesca, quella costruzione tortuosa delle monadi che discendono roteando dalle altezze e assorbono tutto. Sarà soltanto quando si riconoscerà che nella teosofia si tratta solo di conoscere lo spirituale in quanto tale, quando sarà chiaro per tutti il fatto che si abbandonano alla scienza materialista le piccole figurine di carta, l'analisi dei colori e della tela e che nella teosofia si tratta dello sviluppo dei sensi superiori, della loro conoscenza, di quello che l'uomo vede, comprende nel suo insieme, abbraccia con un colpo d'occhio, di quello che sente con il suo orecchio musicale, di quello dunque che la corda che vibra esprime nello spazio. Allora si potrà a un certo grado comprendere cos'è la teosofia.

Per questo dobbiamo anche rinunciare, rinunciare totalmente a credere che sia possibile una specie di armonia fra la scienza attuale e la Scienza dello Spirito. Questo non è possibile. Questa armonia potrà instaurarsi solo quando la scienza attuale sarà progredita al punto da poter comprendere la teosofia. Bisogna certamente occuparsi dell'analisi dei colori dal punto di vista chimico, dell'analisi delle linee, della tela, delle figurine di carta sulle corde in movimento, ma questo non

esclude che, con un'evoluzione superiore delle forze spirituali, la piú elevata realtà spirituale si riveli in quello che analizziamo esteriormente. La scienza attuale è ben lungi dal comprendere una cosa del genere. Si diventa piú tolleranti riguardo a questa scienza quando si vede, per esempio, che colui che è ai primi passi della scienza non è assolutamente in grado di capire qualcosa che è insegnato in un senso molto profondo, e che deriva dalla Scienza dello Spirito. Per molti uditori qui presenti che hanno una formazione in fisica so di dire qualcosa di estremamente sospetto. Ma è qualcosa che descrive in modo sintomatico ciò di cui devo parlare. Uno studioso di fisica non può che parlare in modo sdegnoso di quella che è definita la teoria dei colori di Goethe. Parlarne è oggi impossibile, ma verrà il giorno, e non è tanto lontano, che si riconoscerà che tutte le obiezioni esistenti attualmente contro la teoria dei colori di Goethe sono pregiudizi superati. Potete leggere maggiori dettagli sulla teoria dei colori di Goethe nel mio libro *La concezione goethiana del mondo*.



La ruota cromatica di Goethe

La teoria dei colori di Goethe è nata da una visione spirituale del mondo e, per colui che può comprenderlo, questa teoria è, già da sola, la prova della profondità del pensiero di Goethe. Essa però non parte dal presupposto che il colore sia dell'etere in vibrazione. Si pone piuttosto in un campo che tenterò di descrivervi. Vi prego di seguirmi nel sottile percorso del mio pensiero. Quando colui che vede, che guarda al di fuori di sé e vede il colore rosso, vede prima di tutto il rosso. Il fisico allora arriva e dice che quel rosso è qualcosa di soggettivo: è un processo nello spazio o nel cervello, e quello che è reale all'esterno di noi, non è altro che un movimento di vibrazioni dell'etere. Ora, a qualcuno che viene a dire che quello che si vede è solo apparenza, è solo un movimento di vibrazioni dell'etere, conviene fare la seguente obiezione: cerca dunque per una volta di rappresentarti questo movimento vibratorio dell'etere. È sprovvisto di colore? A dire il vero deve esserlo, perché tu vuoi spiegare i colori partendo dalle vibrazioni. Dunque, quello che è all'esterno di me dev'essere sprovvisto di colore. Se domando: avrebbe forse altre qualità, come quella del calore? arriva lo scienziato in fisica e dice che anche il calore viene solo dal movimento di vibrazione. Ma la cosa piú comica di quella gente è quando dice che queste vibrazioni non hanno proprietà sensibili, ma soltanto proprietà che possiamo pensare. Ora, se si considera come soggettivo quello che dicono i sensi, allora si deve ugualmente ammettere come soggettivo quello che si pensa. E allora, ovviamente, si deve anche dire che quello che hai calcolato qui in quanto massa nebulosa in vibrazione, è a maggior ragione soggettivo, non è per nulla percepito, ma soltanto ottenuto con un calcolo soggettivo. Chi ha chiaro il fatto che quello di cui viviamo l'esperienza in noi è oggettivo, e che questo può diventare poi soggettivo, ha il diritto di dire che quello che è ottenuto con un calcolo ha pure lui un'esistenza oggettiva. Non arriverà a prendere il rosso e il verde, il *do diesis* ed il *sol* per dei semplici fenomeni soggettivi.

Vi ho detto adesso tutta una serie di cose che per ogni persona che oggi pensa secondo le scienze naturali sono delle terribili eresie. Ebbene, si dice spesso che i tempi sono cambiati. Sí, i tempi sono diversi da quelli dell'epoca di Giordano Bruno. A quell'epoca, il dogma dell'infallibilità pontificia non era ancora in vigore. Come sapete, oggi questo dogma è in vigore in certi ambienti cattolici. Ma questo dogma non è nato soltanto dal cattolicesimo. È nato lí solo in quanto legge esteriore, dogma esteriore. Ma in quanto stato d'animo, questo dogma vive anche nello spirito di coloro che pensano in modo materialistico, come liberi pensatori monisti. Questi si considerano, non voglio dire per un piccolo papa, nondimeno talmente infallibili che ritengono una superstizione tutto ciò che non proviene

dai loro circoli. E se qualcuno si oppone a questi fisici e psichiatri infallibili, che non diranno certo di essere infallibili, si capisce benissimo che sarà liquidato. Non diciamo bruciato, ma messo in condizioni di non essere preso sul serio con i mezzi che sono oggi di moda.

Per il teosofo, non si tratta di trovare un consenso. Per la verità, l'approvazione è del tutto indifferente. Per colui che ha compreso la verità di un teorema matematico può essere del tutto indifferente che un milione di persone diano o meno il loro assenso. Le verità non sono decise secondo la maggioranza. Colui che ha riconosciuto una verità, l'ha riconosciuta e non ha bisogno di alcun consenso. Il movimento teosofico preferirà perciò di gran lunga gli aderenti sicuri di sé. Non vuole avere dei fanciulli, ma degli uomini che si formano un giudizio con la piú grande prudenza, dopo un profondissimo esame. L'incitazione alla prudenza è qualcosa che m'ispira la piú profonda simpatia.

Da quanto ho cercato di esporre, avete potuto dedurre che la teosofia è molto lontana dal criticare la scienza contemporanea. Il teosofo dovrebbe combatterla? Farebbe qualcosa di molto stupido, perché sarebbe come se colui che osserva un dipinto volesse combattere con disappunto colui che studia la composizione chimica dei colori. Per esempio, quando un fenomeno come la concezione di Ernst Haeckel è difeso da parte dei teosofi, questo non è per forza sbagliato. Si può difendere quel fenomeno se lo si conosce a partire da un posto di osservazione piú elevato, se lo si vede come appare lassú e se si sa come bisogna vedere le cose nell'evoluzione del mondo. Il teosofo saprà indicare la giusta posizione in ogni campo all'evoluzione contemporanea.

Tale è la situazione della nuova corrente spirituale montante, che cerca di guardare il mondo come è sempre stato guardato da alcuni spiriti elevati. Ma nel corso degli ultimi secoli non è stato piú possibile propagare questa scienza dello Spirito come si faceva una volta. Quella che oggi è chiamata teosofia è una piccola parte di una vasta saggezza cosmica, chiamata scienza occulta. È qualcosa che da millenni, da quando esistono gli uomini, è sempre esistita in certe individualità umane superiori. Ma era qualcosa che non poteva essere dato alla grande massa sotto la forma posseduta da quei grandi spiriti. Tuttavia, essa non ne fu privata.

Se esaminate i racconti ed i miti dei popoli, se lo fate senza pregiudizi, vedrete che questi racconti e questi miti sono l'espressione immaginativa di una scienza che contiene piú saggezza di quella offerta dalla scienza attuale. Quest'ultima considererebbe un'aberrazione se si dicesse che in quei racconti c'è una saggezza. Inoltre, tale saggezza cosmica è stata proclamata in modo differente nelle piú svariate religioni, a seconda del popolo, del suo temperamento e del clima, di come ne avevano bisogno. Se abbracciamo con un colpo d'occhio tutto quello che è stato dato all'umanità sotto le forme piú diverse, questo ci porta a un fulcro unico, a una saggezza cosmica universale. Non può essere trasmesso tutto oggi alla piú grande parte dell'umanità, perché colui che si eleva fino a questa saggezza cosmica deve passare attraverso delle prove interiori precise. Questa saggezza cosmica può essere data solo a colui che affronta tali prove. Una volta, nei circoli di stretta osservanza, gli elementi stessi erano dati soltanto agli allievi ben preparati, che avevano le capacità intellettuali, morali e di cuore corrispondenti. Ancor oggi esistono delle persone che considerano errato che le verità occulte siano trasmesse dalla teosofia alla grande massa della gente. Ma questo rimprovero è ingiustificato, perché oggi non può essere che cosí. Chi comprende la struttura dello spirito del tempo attuale, sa che la verità

interiore e la saggezza sono diventate estranee alla visione religiosa del mondo perché non si può piú capirle. Una volta le cose erano diverse. Allora, la saggezza che oggi è proclamata dalla teosofia era un bene individuale. Alla grande massa era donata in immagini la saggezza che doveva esserle data. Il cuore della moltitudine era idoneo ad assorbire le immagini. Essa poteva vivere con queste sole immagini. La verità era nelle religioni, era nelle visioni religiose fondamentali. Questo è ciò che, per la prima volta, la teosofia ci mostra chiaramente in profondità. Nei tempi antichi l'uomo poteva afferrarlo con il sentimento. La nostra epoca esige oggi che egli possa anche comprendere quanto è contenuto nelle religioni. Perciò, quella che è chiamata scienza occulta è obbligata di svelarsi un poco, per contribuire a confermare le verità delle religioni, di dare almeno qualche elemento della verità spirituale. Un'epoca in cui l'umanità fosse estraniata da ogni conoscenza dei mondi spirituali ed ogni legame con essi, sarebbe deserta e vuota. Solo colui che è incapace di capire può credere che l'umanità potrebbe sussistere senza legami con lo spirituale, senza credere allo Spirito e all'immortalità. Come la pianta ha bisogno di succhi nutritivi, anche l'anima ha bisogno dello spirituale che è il suo fondamento. La teosofia non vuole creare nessuna religione nuova. Ma vuole apportare all'individuo la verità sotto una forma che è adatta all'uomo di oggi, sotto la forma della comprensione grazie al pensiero. In questo modo la teosofia porterà ai nostri contemporanei l'antica verità sotto una forma nuova, senza lasciarsi fuorviare da coloro che, partendo dalla superstizione materialista, si rivoltano contro questa corrente spirituale.

Come le scienze naturali utilizzano per le loro ricerche e i loro calcoli l'aiuto del microscopio e del telescopio, allo stesso modo la teosofia si servirà del piú importante strumento di cui parla Goethe: «***Was das geübte Ohr des Musikers ist, das ist die menschliche Seele gegenüber allen Werkzeugen***», ovvero: «Quello che è l'orecchio esercitato del musicista, l'anima umana lo è rispetto a tutti gli strumenti». E piú avanti:

Geheimnisvoll am lichten Tag
läßt sich Natur des Schleiers nicht berauben,
und was sie deinem Geist nicht offenbaren mag,
das zwingst du ihr nicht ab
mit Hebeln und mit Schrauben.

Misteriosa nel fulgente giorno,
derubar la Natura non si lascia
del velo in cui s'asconde: e quell'arcano
che allo Spirito tuo ella ricusa,
forzar non lo potrai con leve e viti.

(*Faust I*, Notte, versi 672-675, trad. Vincenzo Errante)

Lo strumento piú perfetto è rappresentato da colui che con il proprio sguardo scopre il mondo e la teosofia, basandosi sulla visione spirituale, e che farà nascere sempre di piú dei simili strumenti.

Cosa sanno i nostri scienziati di quello che costituisce la spina dorsale fondamentale propriamente detta della teosofia? La risposta alla domanda è: niente! Non possono sapere niente, perché tutte le loro abitudini di pensiero non possono portarli a considerare la teosofia nient'altro che come

una cosa stravagante. Ma chi ha capito che la scienza non può ancora dialogare con la teosofia, perché deriva da tutt'altre basi, capirà anche a che punto questa scienza avrà bisogno di penetrare piú profondamente nella struttura dello Spirito. Perché questa scienza ne fa di errori! Solo una vera comprensione dell'anima può rendere accessibili le cose diversamente da come le conosce la scienza attuale. Infatti, cosa deve pensare colui che ha considerato come grandi spiriti Goethe, Schopenhauer, Conrad Ferdinand Meyer ecc., cosa deve pensare quando questa scienza materialista ha portato le cose al punto in cui, in un libretto sulla malattia di Goethe, sulla malattia di Schopenhauer e anche in altre opere, potete trovare queste malattie basate sul punto di vista della psichiatria materialista? Una certa specie di malattia psichica si chiama follia a decorso circolare. Demenza precoce e ancora paranoia, una terza. Queste tre forme di follia sono prese come base al fine di dimostrare che anche nei grandi spiriti che passano per essere delle guide dell'umanità, si possono produrre dei sintomi che si presume siano di malattia mentale. In Schopenhauer si trovano dei sintomi di follia a decorso circolare, di paranoia nel Tasso, in Rousseau e altri. Certo, lo stesso autore ha qualificato come ritardati mentali un numero ancor piú grande, una folla di essere umani. Si tratta in effetti dell'autore del libro sulla stupidità fisiologica della donna, che tocca cosí la metà dell'umanità. Sarebbe facile considerare l'autore a partire dal suo punto di vista e di esaminarlo doverosamente alla lente. Non si deve assolutamente ridere di tutte queste cose. La scienza materialista arriva a tanto, perché si tratta di mezze verità. Ora, si può arrivare alla luce solo se si vede lo Spirito che agisce dietro. Allora si vede che spesso questi sintomi sono il prezzo da pagare per una evoluzione spirituale superiore, come del resto dall'altra parte, per la salute, con altri sintomi. Ci si arriva solo se li si considera mettendosi piú in alto, cioè quando li si spiega dal punto di vista teosofico.

Vorrei dire ancora qualcosa. Sapete che ho fatto delle allusioni ai tempi antichi dell'evoluzione, quando la civiltà attuale non esisteva ancora, quando è esistito un continente fra l'Europa di oggi e l'America, il continente dell'antica Atlantide. Ho già indicato che l'Atlantide è stata ritrovata dai naturalisti. Nella rivista *Kosmos,* quaderno N° 10, un naturalista parla degli animali e delle piante che hanno vissuto su Atlantide. Questo il naturalista lo ammetterà di certo, ma non ammetterà che anche degli uomini abbiano vissuto a quei tempi. Non ammetterà che il paese dell'antica *Atlantide* fosse coperto da un vasto mare di nebbia, che sopra il suo suolo non ci fosse un'aria come la nostra odierna atmosfera, che l'espressione di *Nebelheim,* paese delle brume, che gli antichi popoli dell'Europa centrale hanno nei lori miti, si riferisce a qualcosa di reale, che i nostri antichissimi antenati vivevano in un paese di nebbia. Vi ho fatto spesso allusione. Qualche giorno fa c'è stata una conferenza presso una dotta associazione ben nota, durante la quale è stato detto che, all'epoca dei nostri antenati atlantidi, sulla Terra molto probabilmente delle vastissime superfici di paesi erano coperti da nebbie. Questo è dedotto visto dall'esterno, speculativamente, da diversi altri fenomeni. Si dice soprattutto che le piante che hanno bisogno della luce del sole, che spuntano dunque nel deserto, sono di data piú recente e non esistevano ancora a quell'epoca, mentre quelle che hanno bisogno di poca luce del sole sono piú antiche e potevano esistere nel *Nebelheim.*

Cosí, vedete qui quello che le scienze naturali vi dicono, seguendo zoppicando quello che la teosofia ha già detto in precedenza. Davanti a noi scorgiamo l'epoca in cui altre cose dovranno a poco a poco essere ammesse dalle suddette scienze naturali. In avvenire, la situazione non sarà tale che la teosofia debba adattarsi delle teorie fantasmagoriche "obiettive" dell'atomo, bensí tale che

i fatti annunciati dalla teosofia a partire dalla visione superiore saranno attestati dalle scienze naturali. Sarà la via che prenderà la futura evoluzione. Anche se gli scienziati d'oggi non ne sanno ancora niente, i loro progressi individuali glielo faranno sapere. Non dovrebbe venire in mente a nessun individuo pensante di dubitare che si possa vedere di piú con un'anima che si è sviluppata che con i semplici sensi e la semplice intelligenza. La teosofia vuole che sia riconosciuto l'uomo evoluto come il piú elevato e perfetto strumento d'investigazione del mondo. Tutto il resto segue naturalmente. Se dite che l'uomo ha raggiunto il livello piú elevato e che non continuerà piú ad evolversi, allora non avete bisogno della teosofia. Ma se dite che le leggi che hanno imperato nel passato lo faranno anche in futuro, che nel loro ambiente certi individui sono sempre stati piú evoluti di altri, se ammettete questo, allora siete già, in principio, nello stato d'animo di un teosofo. Non si diventa teosofi perché si ha sempre sulle labbra le parole teosofia, fraternità, unità e cosí via. La fraternità è qualcosa che tutti gli uomini buoni riconoscono. Quando vedo che le persone parlano continuamente di fraternità e vedo poi anche che provano come una specie di voluttà interiore quando parlano di fraternità, di armonia, di unità, mi viene sempre in mente la stufa e il primo principio della Società Teosofica che esige la formazione di un nucleo di fratellanza universale. Infatti si dice invano alla stufa: «Oh tu, cara stufa, scalda la stanza e rendila ben calda!». Se si vuole che la stufa scaldi, bisogna metterci dentro del combustibile e accenderla. Soprattutto bisogna metterci del combustibile. Il combustibile che è la forza spirituale, la facoltà di vedere, di vedere nell'insieme aprendo il Mondo spirituale. Con l'apertura dei mondi spirituali nelle anime umane s'installeranno quella verità e quella saggezza che devono condurre, in quanto saggezza e conoscenza, alla confraternita universale dell'umanità. Quando l'uomo potrà essere uno strumento che immerge lo sguardo nei mondi spirituali, raggiungeremo allora quello che è espresso nel primo principio del programma teosofico. Quando si cercheranno nell'anima gli organi di percezione nascosti nell'uomo, allora la teosofia sarà un progresso che si potrà seguire. Se si paragona questo stato d'animo della teosofia con quello del teosofo, delle grandi e sublimi personalità che hanno vissuto nei tempi passati, allora comprendiamo anche la massima di Herder: «La nostra natura delicata che sente sottilmente le cose, ha sviluppato tutti i sensi che Dio le ha dato. Essa non può far a meno di nessuno di essi, perché quello che risulta nell'uso dell'insieme degli organi brilla per tutti. Sono le vocali della vita».

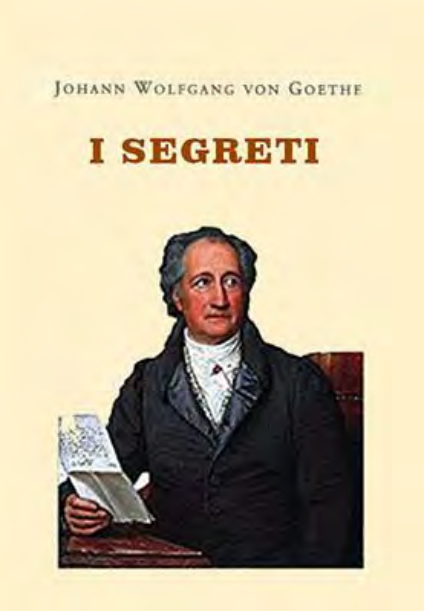
Anche se qui non sono presi in considerazione che i sensi fisici rivolti verso l'esterno, possiamo tuttavia dire in un senso teosofico: i sensi corporei e spirituali devono essere aperti, perché a partire dall'armonia degli organi di percezione, spirituali e corporei, s'infiammeranno le vocali non soltanto della vita, ma anche della vita spirituale eterna, infinita.

È scritto nel poema di Goethe "I Segreti":

Der Gewalt, die alle Wesen einschließt
befreit sich der Triumphierende Mensch von sich.

Della violenza che coinvolge tutti gli esseri
l'Uomo trionfante si libera da sé.

L'uomo non è né libero né non libero: è coinvolto in un processo di evoluzione.



Rudolf Steiner (2ª Parte)

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner. Berlino, 28 aprile 1904 – O.O. N° 52. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

CALVINEIDE

Costume

Cronache da BABELE

Nei fervori e furori riformisti
della disinibita e lillera Ginevra,
un bel giorno Calvino fece chiudere
i teatri, le bische, le osterie,
i luoghi di ritrovo e di allegria.
Forse salvò la fede, ma depresse
la città sul Lemano, e da lí tutta
la Svizzera e l'Europa, stabilendo
che la morale è fatta di astinenze,
di cilici, silenzi e penitenze,
che la Divinità premia chi sfanga
dalla miseria e dalla nullità
non per grazia divina ma per tempra
da lottatore e ingegno personale,
e che il debole annaspa nel ludibrio
alla mercé del forte e del premiato
dal *favor dei* che ne farà un vincente.
Tutto questo portò l'ansia del vivere,
e con l'aumento dell'ipocondria
l'istituzione della "Compagnia".
Ma quello, dice, fu soltanto un caso
raro, un eccesso della storia umana.
Mica vero, se oggi i responsabili
impegnati a bloccare la minaccia
del virus che colpisce il mondo intero,
non trovano di meglio che imitare
Calvino e la chiusura dei locali
di svago, in cui la gente si ritrova
per scambiarsi coraggio e simpatia.
Tanta severità ben venga, dicono,
se può salvarci dalla malattia.
Ma non è zelo di moralità
per debellare il morbo e conquistare
all'uomo sicurezza e sanità.
Altro è lo scopo, e il fine è ben diverso
di tanta austerità legislativa.
Come Calvino, sanno che, depresso
da leggi all'apparenza generose,
l'uomo è un soggetto da addomesticare,
per portarlo alla fine a un solo punto:
quello di farsi schiavo e connivente
di un progetto globale di dominio
delle anime piú che del possesso
delle risorse vive del pianeta.
A tali calvinisti di ventura,
il poeta, che è vate, dice questo:
voi che tramate a possedere il mondo
non per amore ma per tornaconto,
attenti a non vessare l'animale
che può virare in essere bestiale.
E allora il bel giocattolo diventa
una giungla feroce in cui perisce
l'uomo d'amore e prospera il ferino.
Che sarà allora questa civiltà?
Macerie su macerie, iniquità:
tra i ruderi serpenti velenosi,
nella palude infetta il predatore.
E voi sarete finalmente re
di questa inabitabile Lemuria.
Sarà la monarchia della penuria!

Il cronista

✉ La posta dei lettori ✉

Riceviamo dal sito di Astrosophy, e volentieri riportiamo, il link alla parte pubblicata in italiano, tradotta da Mara Maria Maccari: **https://www.astrosophy.com/articlesinitalian**.

✉ La globalizzazione rimane una via del futuro o dobbiamo pensare a un sistema alternativo? Non viene neppure sfiorata nelle menti... Pertanto fino a che non esce una riflessione profonda, se non facciamo uscire il senso spirituale di questo evento (che porterebbe a una rivisitazione dei concetti della tripartizione non per Stato ma per Mondo) e ne vediamo gli effetti su larga scala nonostante il tentativo dell'OMS di dare una direzione unica, il virus continuerà inarrestabile...

Marco D.

L'attuale globalizzazione è un errore, perché è stata costruita su base economica e politica, mentre deve essere fondata sulla vera fratellanza, e con la partecipazione di tutti, senza le disparità spaventose fra i Paesi ricchi e quelli sfruttati, sempre piú depredati delle proprie risorse. Solo la Tripartizione potrà salvare le diverse società dei Paesi, che dovranno mantenere le proprie specificità. Mentre al contrario si cerca di far arrivare tutti al pensiero unico, all'appiattimento verso una società massificata, e soprattutto scristianizzata. È invece proprio il contrario che si deve ottenere. Tutti devono poter avere la possibilità dell'incontro con il Cristo eterico, e perché questo accada, si devono riconquistare i valori interiori. Non è la religione che si deve ricostruire – la quale ha già svolto, nel tempo, la sua funzione – ma il rapporto dell'Io con il Mondo dello Spirito, ovvero con il Cristo. Tale possibilità non è certo limitata ai soli cristiani, e in particolare ai cattolici, ma la personale apertura a una visione spirituale permetterà ad ogni individuo, che sia indú, buddista, musulmano, ebreo o animista, l'incontro con l'Essere che irradia la Sua forza sulla Terra per rigenerarla. Perché questo incontro si verifichi, ognuno deve mettere in campo tutta la propria volontà e le proprie energie. Allora non dovremo temere malattie o virus, perché il Cristo è il Grande Terapeuta, e chi è in Lui e con Lui non teme alcun male.

✉ Sarei grata di ricevere qualche suggerimento per questo periodo in cui mio marito ed io siamo costretti in casa, perché entrambi con il lavoro sospeso in attesa di riapertura. Abbiamo due bambini, che sono ancora molto piccoli, di 3 e 5 anni, e non possiamo neppure portarli un po' al parco. Normalmente oltre alla scuola vanno dai nonni nel pomeriggio, ma ora non possiamo portarli da loro. Stiamo cercando di inventare dei giochi in casa, ma mi accorgo che abbiamo esaurito la nostra fantasia…

Gaby d. S.

Quali migliori compagni di giochi per i bambini che i genitori, soprattutto se normalmente entrambi lavorano e quindi per molte ore non sono presenti in casa. Ora i bimbi possono godere della loro vicinanza in ogni momento. L'importante è alternare con il giusto equilibrio le ore di sonno, quelle dei pasti, del gioco e dell'applicazione a qualche lavoretto con i colori o il das. Molto formative per un sano sviluppo interiore del bambino sono le fiabe, che si possono leggere, ma sarebbe sempre meglio raccontarle, magari con l'aiuto delle immagini del libro, o con disegni fatti men tre si snoda il racconto. Una cosa che tutti i bambini apprezzano è il teatrino, che si può costruire insieme, magari intagliando e rivestendo uno scatolone di cartone, inventando i personaggi, vestendoli con lana o stoffa, facendo intervenire nella storia rappresentata anche la creatività infantile, che a volte è sorprendente. Utilizzare questo fermo obbligato accanto ai propri figli può essere un'occasione irripetibile da cogliere con positività (ecco il momento di applicare anche alla vita pratica l'esercizio della positività). In questo modo, quando tutto tornerà alla normalità, ed è auspicabile che ciò accada presto, ricorderemo il tempo dedicato allo stare insieme non come un'insopportabile quarantena ma come una magnifica opportunità.

✉ Vorrei fare qualche considerazione che potrebbe essere di aiuto anche per altri ricercatori della Scienza dello Spirito. So che è molto difficile persino concepirlo, ma alla fine dell'esercizio della concentrazione si dovrebbe, come lo stesso Scaligero suggerisce, eliminare tutto il contenuto sensibile: quello che rimane è qualcosa, un quid – impossibile descriverlo diversamente – che scaturisce direttamente dal mondo eterico, che è la forza che ci consente di pensare. Ed occorrerebbe soltanto osservarlo. Questa forza è predialettica, perché "è" (non è quindi manifestazione ma "essenza") prima che il pensiero, legandosi ai concetti, si "rifletta" nel cervello fisico. Dia-lettica (dal lat. *Dialectĭca* (m), che è dal gr. *Dialektikḗ* (*téchnē*)'cioè arte, tecnica, della discussione, dialogo fra due soggetti) . Il pensiero che io osservo mentre si riflette nel cervello fisico, è freddo (razionale, appunto, antroposoficamente si direbbe luciferico), ed è quasi indissolubilmente unito ai concetti che ricavo sia dalle percezioni che dai ricordi. Scaligero parla di questo pensiero predialettico o "pensiero puro" come abitualmente "inafferrabile". Esso è la base della vita stessa: analogo alla forza che consente alle piante di sbocciare dal seme, ad ogni realtà di venire ad esistenza. Prima manifestazione del Divino, normalmente non siamo in grado di coglierlo. Credo sia a questo cui si alluda nel racconto biblico dell'"Albero della Vita" il cui accesso è sbarrato dal Cherubino con la Spada fiammeggiante. Tale "Albero della Vita" diviene inaccessibile dopo che gli uomini – grazie al Lucifero/Serpente – si sono impadroniti dei frutti dell'Albero della Conoscenza e sono diventati in grado di distinguere il Bene dal Male: nelle tradizioni di discendenza biblica, l'Albero della conoscenza del Bene e del Male – in ebraico , *etz ha-daʿat tov va-raʿ* – o semplicemente l'Albero della Conoscenza, è l'albero dell'Eden, menzionato nella Genesi insieme all'Albero della Vita. …Adamo ed Eva mangiarono del frutto dell'albero della conoscenza del Bene e del Male e andarono incontro alla punizione: la morte. Per riacquistare il diritto di vivere potevano mangiare del frutto dell'albero della vita; ma Dio disse: «Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre» (Genesi 3.22). Ma questo, credo, è proprio il dono Divino del Christo, il nuovo Adamo. I Nuovi Cieli e la Nuova Terra partono dal resuscitato pensiero, dalla risorta coscienza degli uomini. Sono gli uomini che hanno il compito di riconquistare il segreto della Vita, questa volta Vita vera, eterna. Il Christo li invita a farlo, attraverso di Lui. Se si riesce a percepire questa "forza che consente di pensare" ci si rapporta direttamente con il Mondo spirituale. Scaligero ne descrive praticamente in tutta la sua opera le modalità di accesso. Ogni filosofia, inevitabilmente legata alla stessa dialettica, è superata. Pretendere di trarne ancora qualcosa, significa tentare di spremere un limone già esausto. A questo punto ogni ulteriore comunicazione dello stesso Mondo spirituale, da esperire con gli esercizi di meditazione, è sicuramente piú facile e meno "sporcata" da psichismi vari. Ritengo tuttavia che tale accesso "diretto" continui ad essere interdetto a coloro che non riescono ancora a "ripulirsi", a rendersi "puri", anzi non ci provano nemmeno, diciamo cosí. Altra nota operativa: piú coltivo in me stesso qualità morali di adesione alla verità, piú riesco ad avvicinarmi a questo pensiero predialettico. I tre passi nella morale propedeutici – secondo Steiner – alla conoscenza sono del tutto reali. Un'ultima considerazione: Scaligero e Steiner non vanno "studiati" nel senso ordinario del termine, ma seguiti sulla strada dell'ímmaginare (latino *i-mago*, immagine, o, piú fantasiosamente, Io Mago), fino ad arrivare alla manifestazione diretta del Divino in noi.

Antonio C.

Nulla da aggiungere, tranne che dobbiamo cogliere questo periodo di forzata stasi, per applicarci ancor piú a quanto è stato cosí chiaramente descritto nella lettera: gli esercizi non vanno "studiati" ma coltivati, eseguiti, con regolarità e rinnovato impegno, per aiutare l'intera società, in un momento critico come quello attuale, a risollevarsi interiormente, e di conseguenza anche fisicamente.

Preghiera

MAGNA MATER

Prima che Lui venisse a riscattare
l'uomo dal signoraggio della morte,
eri tu, Madre, cui si rivolgevano
i popoli del mare, a Lemno; a Efeso
eri un'effigie di fertilità;
monolito di stella a Pessinunte;
protettrice di messi eri ad Eleusi.
Dominavi il Serpente col tuo piede,
e il crescente di luna era il tuo segno.
Divinità confusa ai mille culti,
ti facevano voti: eri Diana,
o Iside, Cibele, ma distante
eri dall'uomo chiuso nei Misteri.
Poi venne Lui, e tu lo partoristi,
e fosti la Regina dei Dolori,
madre del Verbo morto sulla croce.
Immacolata, nonostante il fango
che copriva la faccia della Terra,
che l'uomo dissacrava calpestandola
col sangue delle guerre, le miserie
delle sue cupidigie. Eri comunque
Refugium peccatorum, Stella maris,
ultima spiaggia per i naviganti
persi nel mare infido senza rive,
oceano che ci porta oggi a vagare
da un miraggio a un inganno, frastornati.
E perciò ti chiediamo, Grande Madre,
di fermare congiure e pestilenze.
Apri il Cielo, ne scendano rugiade
della tue primavere, sciogli il grumo
del segreto dolore che ci opprime.
In virtú della grazia che redime,
col tuo tallone schiaccia il serpe immondo.
Converti il dio dell'oro in carità,
che venga il tempo nuovo per il mondo:
una fraterna, umana civiltà.

Fulvio Di Lieto